

LUGLIO-AGOSTO. Stanchi di ascoltare le teorie sul caldo e freddo, e sulle irregolarità delle stagioni, quest'anno ci siamo fissati su due punti interrogativi. Quanto si può resistere senza aria condizionata, visto che ce l'avevamo fatta per molti decenni. Ma, soprattutto, come non considerare tempo di vacanza

Periodico
di informazione e cultura

Anno XXXIX n. 409
Luglio-Agosto 2008

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

mesi in cui abbiamo sempre lavorato, ma con l'idea di essere eccezioni. E invece eccezioni mai siamo stati, se i lavoratori di tutte le categorie per secoli non hanno conosciuto ferie. E, senza lamenti, si accontentavano di qualche fetta d'anguria e, più di recente, di qualche cono di gelato. (Simpl)

FUORI MISURA

Finalmente si sta allargando il numero di persone, ma pure di gruppi della società civile, che dimostrano di non poterne più di tanti comportamenti fuori misura che non risparmiano nessun aspetto della vita sociale nel nostro Paese.

A partire da situazioni particolari, che tuttavia trovano sempre più, per fortuna, rilievo anche molto critico nell'opinione pubblica.

Certe leggi "ad personam", per esempio, così come certe manifestazioni di piazza, in cui gente di spettacolo e di comunicazione pretende di moralizzare la politica con interventi beceri anche contro il presidente della Repubblica e il Papa. Interventi per fortuna criticati dagli stessi promotori delle manifestazioni; ma perché arrivare a tanto, senza prevederlo?

Lo sbalzo più azzardato, poi, a cui molti ragazzi, e non solo, arrivano con il pretesto di divertirsi, di rilassarsi da un lavoro sempre più stressante. E a questo punto, sia pure con il massimo rispetto per le persone che soccombono (come la ragazza padovana uccisa in Spagna), sono molti a chiedersi se la responsabilità non sia anche di chi lascia che i giovani si mettano a cuor leggero in certe situazioni. Giovani che, dopo aver pagato caro la loro ricerca di rischio e di sbalzo, vengono sempre piantati come belli, bravi, buoni e normali.

Ma, forse, i fenomeni fuori misura più eclatanti, non sono ancora molto rilevati negli organi di opinione pubblica, anche se si cominciano a sentire sempre di più commenti preoccupati. Fenomeni che riguardano il modo di vivere al di sopra delle proprie possibilità. Perché, mentre si continua a preoccuparsi, giustamente per molti versi, del costo della vita, non si vedono mutamenti significativi di stili di comportamento.

Chi è dentro al settore casa, ad esempio, denuncia un numero sempre maggiore di gente che non rispetta il contratto di affitto,

non paga per mesi, ma nel contempo continua a spendere in telefonini, automobili, viaggi, vacanze. E questo con la massima sfrontatezza nei riguardi di chi si aspetterebbe di vedersi riconoscere i crediti pattuiti.

Naturalmente, non stiamo parlando di immigrati, come qualcuno magari crederebbe, abituati come si è a ritenere brava gente tutte le persone locali, e attribuire ai cosiddetti stranieri tutte le anomalie del nostro vivere sociale. No, qui intendiamo parlare del "fuori misura" della brava gente.

Quella "brava gente" che, per la verità, siamo anche un po' tutti noi, in quanto a sprechi, in barba a tutte le prospettive di crisi economiche ed energetiche verso cui velocemente ci stiamo avviando. Fuori misura perché, pur senza arrivare alla vergogna di non rispettare i contratti, stiamo continuando ad esagerare in un ritmo di spese sproporzionate. Esagerazioni nel mangiare, nel viaggiare, nel comperare, nel buttare via, nel vestirsi (o svestirsi) a caro prezzo.

Solo per fare un altro esempio: la benzina va alle stelle, eppure si vedano quante sono le macchine che ingorgano le strade delle nostre città e paesi. E, in più, quante sono le auto, spesso di grossa cilindrata, con una sola persona a bordo. Non c'è la logica dell'uso del mezzo pubblico; non c'è la cultura della bicicletta e dell'andare a piedi. Non c'è la coscienza che occorre davvero cambiare stili di vita, troppo fuori misura.

Luciano Padovese



MARIA PATRIZIA CANCELLI

CLESSIDRA. Un oggetto misterioso, per noi chierichetti, quando si occhieggiava dalla porta appena dischiusa nella sagrestia dei canonici, presso il duomo del nostro battesimo. Ci attraeva quella doppia bottiglietta, a bocche sagombanti, montata su un aggeggio di legno nero, a colonnine, e posta in luogo alto, sopra l'armadio dei paramenti liturgici. E Carletto, il sagrestano d'allora, sempliciotto ma buono, si concedeva a fare un piccolo spettacolo per noi, ben attento che nessuno dei suoi datori di lavoro fosse nei paraggi. Rovesciava con solennità l'oggetto, in modo che la polvere, fine e grigia, deposta nel fondo di un contenitore passasse nell'altro, mettendoci esattamente sette minuti. Il massimo ritardo consentito a quei canonici che risultassero pigri ai propri doveri. Così spiegava Carletto che, alla fine del rito, come fosse la rivelazione di un arcano, quasi declamava: «E questa è l'antica clessidra». Cosa sacra, per noi, come tutto in quei luoghi magici lungo il vicolo del duomo. E ora ce la ritroviamo, l'icona di questa cosa, nel nostro computer, spesso a renderci impossibile il passaggio da un'operazione all'altra. E così ci portiamo dietro il mistero. Non più, però, per la sacralità del nostro ingenuo stupore, ma per la rabbia della nostra invincibile ignoranza tecnologica. **Ellepi**

SOMMARIO

Rifugiati tra noi

Da oltre dieci anni arrivi gestiti senza clamore dalla Caritas in collaborazione con comuni del pordenonese. **p. 2**

Cultura strategie regionali

Intervista all'assessore Molinaro. No alle iniziative spot. L'Istituto Regionale per i Beni Culturali a Villa Manin. **p. 3**

Sui Rom esempi europei

Sintesi di alcune politiche di integrazione adottate in Germania, Francia e Spagna. Mentre l'Italia continua a considerarli nomadi. **p. 3**

Consumi ridotti politica ferma

Ultimo rapporto Istat allarmante, mentre la politica è incapace di compiere scelte strategiche, seppur impopolari. **p. 5**

Nuovo ospedale a Pordenone

Si ripresenta la possibilità di una nuova costruzione a nord della città. Riemerge la grande questione di come riorganizzare la sanità provinciale. **p. 6 e 7**

Il Sergente "andato avanti"

Rigoni Stern e il suo lascito di poesia della natura a difesa del territorio e della dignità della persona. **p. 9**

Aviano 14 agosto 1991

La cittadina delle pedemontane teatro allora di una vicenda che, vista retrospettivamente, portava già in sé molte delle questioni di oggi. **p. 10**

Pordenonelegge 2008

Varato il programma del festival letterario con ospiti di qualità. Intelligenza dei curatori e gioco di squadra tra istituzioni e associazioni culturali. **p. 11**

Affascinati dal cervello

Tre appuntamenti con le neuroscienze a inizio autunno, nel centro di Via Concordia 7. Con Pierpaolo Battaglini, Giorgio Vallortigara e Flavia Zucco. **p. 11**

Arte e Design

Letture contemporanee del senso del sacro e le sedie di Harry Bertioia dagli States al paese natio. Sculture in piazze e giardini di Pordenone e convegno sulla critica d'arte. **p. 14 e 15**



SCIENZA, DEMOCRAZIA E DIGNITÀ DI CITTADINI

Tema complesso quello trattato nell'inserito di questo numero estivo: "il rapporto tra sviluppo della democrazia e della ricerca scientifica". Ma senza dubbio stimolante, soprattutto se a trattarlo è stata una giovane studentessa universitaria friulana premiata al Concorso Irse "Europa e giovani 2008", che sta completando la sua laurea specialistica in giurisprudenza all'università di Pavia.

Così come vengono da articoli di giovani riflessioni essenziali sulle politiche europee per l'integrazione dei Rom, e considerazioni sul precariato, su matrimonio e convivenze, con la voglia di andare alla radice delle proprie motivazioni, oppure sul messaggio di Rigoni Stern difensore della natura e della dignità della persona. Li trovate in varie pagine di società e cultura oltre alle "loro" specifiche di Momento/Giovani. **L.Z.**



culturaadspn.it

RIFLESSI KULTERZI

ASSURDITÀ

Non si può accettare tutto, come fosse una battuta mediatica, per farsi notare, per far rimbalzare di tv in tv o giornali che siano, sciocchezze passate per volontà di mettere ordine. Soprattutto se a fare questo gioco sono le persone che dovrebbero rappresentarci e che, da responsabili delle cose italiane, dovrebbero affrontarne i veri problemi. Si possono saltare a piè pari certe pagine di quotidiani o cambiare velocemente canale per evitare una iperdose di pettegolezzi, ma sulla volontà, ribadita, di prendere le impronte digitali ai bambini rom, non ci si può che ribellare. Poi, cosa facciamo, le prendiamo anche ai ragazzini, italiani, dei bassini di Genova, di Roma, di Bari, di Napoli, di Palermo? Poi cosa facciamo, costruiamo un bel recinto, una volta lo chiamavano ghetto, dove custodirli meglio? Poi magari li contrassegniamo con qualche simbolo sui vestiti? Poi magari diciamo che è per il loro bene? Poi magari li mettiamo su un treno con destinazione ignota, per una bella "vacanza"? Non si può proprio tacere, anche se gli argomenti d'obbligo, in questo periodo, sarebbero i saldi, i capricci e i malumori del tempo, le mete delle ferie (per chi ci va), gli ingorghi del traffico a fine settimana.

VOJA DI VIVI

Don Dante Spagnol, uomo, sacerdote, poeta, lo sentiamo amico. Lui, nato a San Giovanni di Casarsa e poi per tanti anni in Kenya accanto alla gente nelle missioni diocesane. Lo ricordiamo là, tra i suoi bambini e anche qui. Con i piedi per terra ma anche con gli occhi dove passavano altri pensieri, mentre ti salutava con hei, un po' rauco e prolungato, quasi a riprendere il filo di precedenti incontri e discorsi. Una persona vicina, con le sue fatiche e difficoltà, pesanti, ultimamente. Anche per questo, per questa sua condivisione con le comuni vicende, una presenza che continua, anche ora, con tutto quello che ha saputo esprimere e a cui teneva di più.

La mè anima 'a si cjata
nova e ràmpida
'nta la matinada di un' Africa
dulà che
lus timp larc colòur e vita
a' son dut un
'ntal respiru
di una creassìon inciamò frescja
da la man di Diu
apena displeàda.

Vivi a' è cjatàmi frut
spielàt
'ntal vuli dolz di un neri.

La mia anima si ritrova / nuova e genuina / nella mattinata di un' Africa / dove / luce tempo spazio colore e vita / sono una cosa sola / nel respiro / di una creazione ancora fresca / della mano di Dio / appena dispiagata. / Vivere è ritrovarmi fanciullo / riflesso / nell'occhio dolce di un negro.

Maria Francesca Vassallo



MARIACARLA MACCARIO

QUEI RIFUGIATI GIÀ TRA NOI

Da oltre dieci anni arrivi gestiti senza clamore dalla Caritas pordenonese

Gli stranieri non sono tutti uguali: ci sono quelli di serie A, che arrivano da Paesi ricchi e, anche se hanno la pelle scura, non importa, perché portano dollari. Ci sono quelli di serie B, che lavorano, vivono accanto a noi, li guardiamo ancora con un po' di diffidenza ma, in fondo, ci hanno dimostrato la buona volontà di accettare almeno le principali regole di convivenza. Però ci sono anche quelli di serie C, articolata a sua volta in tanti gironi più o meno infernali, faticosi da risalire, un po' come accade alle squadre di calcio di provincia, che devono fare tanta gavetta, prima di raggiungere livelli competitivi importanti. Questi stranieri sono i più deboli e i più avventurosi al tempo stesso, sono coloro che sono fuggiti dal loro Paese per creare un futuro migliore a se stessi e ai propri figli, perché lasciano luoghi in cui non c'è, semplicemente, lavoro, quindi da mangiare. La spinta è un bisogno elementare che non conoscerà né barriere fisiche, né legislative, è un movimento di popoli che avviene da anni, per non dire da secoli, e ora è indirizzato verso l'Europa, grazie alle nostre migliori condizioni di vita. A questi stranieri si affianca chi, oltre che per fame, è proprio scappato dal suo Paese, perché ha espresso idee politiche, religiose, a volte solo opinioni, invise al regime di casa sua che lo ha imprigionato, a volte torturato, o minacciato di morte.

Sono queste le persone che hanno diritto ad essere riconosciute come rifugiati, secondo le norme internazionali: a loro non si possono certo chiedere i documenti, perché il più delle volte sono fuggiti senza avere il tempo di pensare a queste formalità, oppure li hanno persi per strada, perché, dietro l'arrivo sulle coste italiane, ci sono viaggi su mezzi di fortuna, permanenze in campi profughi, periodi lavorativi in itinere per raccogliere i soldi per il passaggio sui barconi dei trafficanti di uomini. Insomma, di solito ci vuole un anno, dalla Somalia ed Eritrea come dai Paesi dell'Africa centrale, per arrivare sulle nostre coste. Se si è tra i fortunati che ce l'hanno fatta, perché ci si dimentica che, negli ultimi dieci anni, più di diecimila persone sono sparite in mare. Se la maggior parte degli stranieri che lavorano da anni in Italia potessero raccontare il loro inizio come clandestini, tutti i rifugiati lo sono stati, come lo sono tutti coloro che in questi giorni stanno sbarcando nel sud Italia. Clandestino significa senza documenti, anche se l'accezione negativa della parola richiama ai più collegamenti con la criminalità. Il disegno di legge che vorrebbe trasformare la clandestinità in reato non tiene conto che questo non fermerà gli sbarchi e, ancor di più, aumenterà il numero di coloro che chiederanno il riconoscimento dello status di rifugiati, che sarà vista come una delle poche occasioni per poter essere legalizzati nel nostro Paese. Chi sbarca ha il problema di sopravvivere, di salvare la pelle, di non tornare indietro: trovare un lavoro è ancora un miraggio, a questo punto. E a queste persone non importa neppure rimanere in Italia, meta meno ambita di Germania, Francia e Regno Unito.

Il cittadino italiano si sente invaso, sempre più insicuro e i media non aiutano certo a diminuire l'allarme sociale che crea l'arrivo di disperati, oggi lanciati a centinaia in luoghi che erano abituati a commentare gli sbarchi da lontano. La gente di qui non sa che però, proprio in provincia di Pordenone, da una decina di anni la coda di questi arrivi avventurosi è già presente tra di noi, gestita in modo accorto, senza creare disordine sociale, anzi, vissuta in modo da favorire la nascita di iniziative solidali a favore di chi ha, nelle nostre terre, trovato un vero rifugio per ricominciare a vivere. Ed è paradossale, rispetto alla cronaca di questi giorni, che proprio il comune di Aviano sia stato capofila all'inizio di questa operazione che, a livello nazionale, è gestita dal Ministero dell'Interno, in collaborazione con l'Associazione nazionale dei comuni italiani e l'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite. Il Progetto Rifugio Pordenonese, gestito per il comune di Pordenone da Nuovi Vicini onlus, il braccio operativo della Caritas diocesana, ha inserito, in passato in collaborazione con Aviano, Caneva, Montebelluna e Roveredo, ben 160 persone, facendo attenzione a seguire questi stranieri, insegnando loro la lingua, il nostro modo di vivere, aiutandoli a trovare una casa, un lavoro, buoni rapporti di vicinato. Lavorando senza clamore, attivando una rete sociale efficace, non si creano allarme e paura, ma un modello di società non conflittuale e solidale.

SALVARE LIBROLANDIA LETTERA ALLA MINISTRA

È una realtà d'eccellenza del pordenonese e rischia di fare una brutta fine. Non si tratta di una industria in bancarotta ma di una biblioteca.

Non una vecchia, polverosa biblioteca ma "Librolandia": la biblioteca scolastica di Sant'Antonio di Porcia, specializzata in letteratura per l'infanzia, con ottomila volumi, ma soprattutto con più di mille tessere e un giro di prestiti pari a 12mila libri annui. Il che vuol dire non libri fermi sugli scaffali ma bambini e mamme, e perfino qualche papà, che "con la scusa di un libro", frequentano il posto con allegria, si conoscono un po' meglio che al supermercato, parlano di gioie e problemi, di sogni, di arrabbiature e di speranze.

E a tutto ciò, che già non è poca cosa, si aggiungono numerosi incontri e laboratori di qualità, iniziative molto partecipate, alcune delle quali, dalla "scuola di periferia" hanno saputo contagiare anche il capoluogo Pordenone e perfino il festival letterario Pordenonelegge.it.

Numerosi sono stati i riconoscimenti, tra cui quello particolarmente importante del Premio nazionale Andersen/Mondo dell'infanzia nel 2005.

I recenti tagli ministeriali agli organici hanno eliminato la docente bibliotecaria che da più anni anima e garantisce questo servizio, una professionalità costruita con impegno, evidentemente ritenuta inutile, con l'idea che forse ad una biblioteca basta un custode.

Ma genitori, docenti cittadini, che ormai sentono Librolandia come esperienza di tutti e ne sono orgogliosi, si sono mobilitati e un migliaio di firme sono già partite per una petizione alla nuova Ministra all'Istruzione, la giovane e sorridente Maria Stella Gelmini, che parla di qualità ed eccellenza. Speriamo lo legga.

Laura Zuzzi

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento (ccp 11379591)
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Gheretti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento».
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



Piervincenzo Di Terlizzi



CULTURA BENI CULTURALI E FORMAZIONE STRATEGIE REGIONALI AD AMPIO RESPIRO

Intervista all'assessore Roberto Molinaro. No alle iniziative spot. Sostegno ai progetti a lunga durata. L'Istituto Regionale per i Beni Culturali a Villa Manin. Collegamento scuola-lavoro. Attenzione al ruolo delle famiglie e del volontariato

La Regione valorizzerà "i soggetti che fanno cultura" e "la fanno in autonomia". Lo assicura l'assessore regionale Roberto Molinaro che nel governo-Tondo si occupa di cultura, ma anche di beni culturali, di formazione, di volontariato, di famiglia.

Cultura. "Dobbiamo anzitutto chiarire 'chi fa che cosa' - premette Molinaro -. La Regione non può occuparsi del settore a 360°, magari distribuendo 5 mila euro per le iniziative-spot. Delegherà questo compito ai Comuni e alle Province. La Regione coordinerà i programmi di valorizzazione e promozione culturale a più ampio respiro. E lo farà sostenendo progetti di durata almeno triennale". L'assessore conferma pertanto che "investiremo sulle attività consolidate di soggetti consolidati" affinché possano continuare l'attività "nella loro autonomia" e all'interno di un "assetto plurale" di offerte.

Beni culturali. Salto di qualità nella valorizzazione dei Beni culturali della Regione. "Entro la fine del mese - annuncia Molinaro - ripresenteremo al Consiglio il disegno di legge già avviato dalla precedente amministrazione regionale e bloccato a causa delle elezioni per trasformare il Centro regionale di catalogazione e restauro di Villa Manin in Istituto regionale per i Beni culturali, un passaggio consentito dalla norma di attuazione dello Statuto di autonomia del Friuli Venezia Giulia. Lo ripresenteremo con qualche novità, la più importante riguarda il fatto che riteniamo che il patrimonio



storico-culturale di questa regione vada collocato in una dimensione internazionale. Questa dimensione va costruita a partire dalla nostra identità ma deve anche ricercare opportunità di incontro con altre realtà".

Formazione. Prossima la legge quadro regionale che integrerà la formazione con l'istruzione. "La formazione deve avere un'unitarietà di programmazione, comprendendo la specificità dell'istruzione e quella della formazione professionale". Oggi in Regione ci sono percorsi di formazione integrata con passaggi

da un settore all'altro. "Con il meccanismo dei crediti abbiamo la possibilità da parte dei giovani di utilizzare al meglio il tempo che loro hanno a disposizione. In altre parole - precisa Molinaro -, non volendo far perdere tempo ai ragazzi, faremo in modo che non siano costretti ad incominciare con una scuola e a terminare con l'altra, facendo leva, appunto, sul sistema dei crediti". Specificatamente nella formazione verrà semplificato il quadro dei soggetti (numerosi e costosi) che se ne occupano, non solo per risparmiare (i fondi eu-

ropei non sono abbondanti come nel passato), ma anche per dar modo, ad esempio, agli imprenditori, di avere un punto di riferimento comune, anziché una miriade di enti con cui doversi rapportare.

Famiglia. Sarà riscritta la legge regionale sulla famiglia, le cui esigenze saranno traggiate - ecco una novità che verrà introdotta fin dalla prossima finanziaria - attraverso tutte le leggi. Ma per quest'anno - informa l'assessore Molinaro - dobbiamo metter mano all'attuazione della legge esistente in

quelle parti in cui non è stata realizzata, "compresa la Carta Famiglia che è rimasta purtroppo sulla carta". Alla fine del 2007 sono state trasferite risorse per 2,5 milioni ai Comuni che sono di fatto inutilizzate. "A metà del 2008 stiamo cercando di mettere i Comuni in condizione di fare interventi aggiuntivi con le risorse che abbiamo messo a disposizione, una somma almeno pari a quella ricevuta nel 2007. Ulteriori dotazioni per più di 5 milioni di euro saranno utilizzate per l'abbattimento della spesa delle bollette e dei trasporti "Su questi aspetti di concreto non c'è niente, solo chiacchiere". Intanto il reddito di cittadinanza sarà scomposto: il sostegno al lavoro sarà distinto dall'assistenza, che finirà comunque nei provvedimenti per la famiglia.

Volontariato. Presto la riforma regionale, che "farà distinzione tra il volontariato puro, gratuito, e la promozione sociale". L'assessore Molinaro l'ha già anticipato a chi opera nel settore. Proprio perché deve essere gratuito il volontariato non verrà "pagato", in nessuna maniera; "semai - precisa Molinaro - accompagneremo l'attività di talune associazioni, che per supportare il volontariato vanno incontro a spese. È in ogni caso necessario distinguere le varie forme di volontariato: quello assistenziale non ha le stesse incombenze di quello socio-sanitario, ancora diversa è la protezione civile e del tutto nuova sarà l'attività delle famiglie che si assoceranno per svolgere servizi comuni.

Francesco Dal Mas



POPOLO DEI ROM PROBLEMA NAZIONALE MA COSA SI FA IN ALTRI PAESI EUROPEI?

Riportiamo parte della tesina di un universitario che ha partecipato al recente Concorso europeo dell'Irse. Un utile confronto con politiche di integrazione adottate in Europa. Cosa che i nostri politici sono ben lontani dal fare

(...) Come si comportano attualmente gli Stati Europei nei confronti del popolo Rom e quali sono le politiche di integrazione adottate?

In alcuni dei Paesi europei come Germania, Francia, Olanda, Belgio e Spagna sono stati creati degli Uffici Centrali che si occupano della questione dei Rom, tenendo sotto controllo arrivi, partenze, doveri e responsabilità oltre che diritti. "In questi uffici lavorano sia i funzionari del governo sia i mediatori culturali rom, che parlano lingua e dialetti, che conoscono le abitudini dei vari gruppi. Dettagli fondamentali se si vuole affrontare il problema con serietà e concretezza.

Analizziamo concretamente il caso di alcuni Paesi

Francia Ha adottato un modello che si muove tra l'accoglienza e la tolleranza zero. Da una parte la leg-

ge Besson (2000), che prevede che ogni comune con più di cinquemila abitanti sia dotato di un'area di accoglienza, un programma immobiliare di case da concedere in affitto ai Rom stanziali oltre che a terreni su cui poter costruire abitazioni per alcune famiglie molto precarie; dall'altra il provvedimento dell'allora ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy che nel Febbraio 2003 ha previsto sanzioni dure contro le infrazioni allo stazionamento: chi non rispetta le regole dell'accoglienza è cacciato in maniera definitiva, mentre chi occupa abusivamente un'area può essere arrestato e il suo mezzo sequestrato. In Francia è raro vedere zingari ai semafori o per strada, molti vivono in case popolari e in vecchi quartieri, pagando affitto, luce e acqua.

Germania I 130 mila tra Rom e Camminanti sono considerati per

legge "minoranza razziale" e hanno diritti e doveri. Dagli anni sessanta, la Germania ha accolto gran parte dei Rom in fuga con un progetto di welfare: sono state assegnate loro case in palazzine popolari, hanno avuto il sussidio per il vitto, è stata data loro la possibilità di lavorare con l'obbligo di rispettare la legge, pena l'espulsione.

Spagna Nonostante Franco, le leggi speciali e le persecuzioni, la Spagna ha una delle comunità gitane più popolose, occupando il terzo posto in Europa. Dalla fine degli anni Ottanta il governo centrale ha elaborato un programma di sviluppo per la popolazione Rom. Ogni regione ha un Ufficio Centrale che coordina gli interventi e le politiche per gli zingari e il risultato è che non esistono quasi più campi nomadi, quasi tutti vivono in affitto nei condomini

popolari, chi non lavora ha un sussidio di 700 euro al mese. Il tasso di integrazione è buono anche se resta alto il tasso di criminalità. La Spagna ha saputo produrre, inoltre, l'unico euro-parlamentare gitano: si chiama Juan de Dios Ramirez Heredia ed ha fondato la Hunion Romani, federazione delle associazioni gitane spagnole.

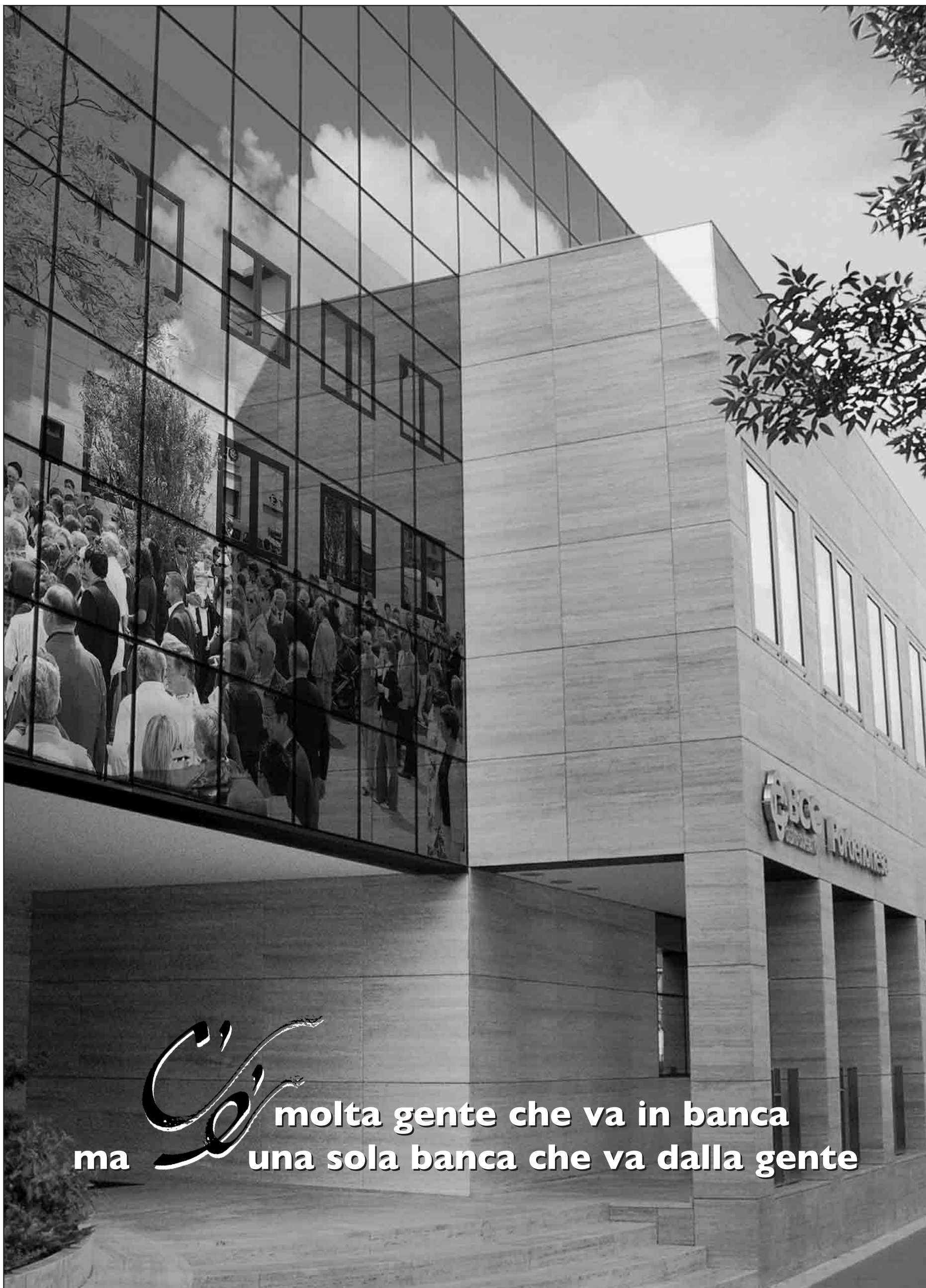
Italia Contrariamente agli altri paesi della vecchia Europa, l'Italia non ha una politica certa sui documenti d'identità e di soggiorno. Nonostante molti nomadi vivano in Italia da decenni, non hanno la cittadinanza, col risultato che migliaia di bambini rom nati in Italia risultano apolidi, gli stessi bambini non vanno a scuola e non hanno accesso all'educazione; non sono riconosciuti come minoranza linguistica. L'Italia continua a insistere nell'errore di

considerare queste persone nomadi segregandole in campi sprovvisti dei servizi e diritti basilari mentre invece sono persone a tutti gli effetti stanziali.

Concludendo, da questi pochi esempi si può vedere come sia essenziale lavorare con i Rom e non sui Rom, perché in questo caso la maggior parte delle volte il risultato è l'imposizione di politiche inadatte, difficili da accettare per i Rom, per essere estranee al loro modo di vivere.

Infine, una soluzione per il problema della protezione giuridica dei Rom si delineerà solamente dal momento in cui gli Stati manifesteranno una reale volontà di riconoscerne l'esistenza, la specificità. Senza questo punto di partenza, tutti i tentativi porteranno inevitabilmente al fallimento.

Andrea Buratto



ma molta gente che va in banca
una sola banca che va dalla gente



Pordenonese



MARIA GRAZIA GULI

CETO MEDIO IMPOVERITO CONSUMI RIDOTTI E POLITICA FERMA CHE PARLA A SE STESSA

Ultimo rapporto Istat. Consumi in calo per anziani soli, famiglie giovani e lavoratori medio-bassi. I problemi reali della società appaiono sullo sfondo di una politica bloccata, incapace di compiere scelte strategiche, seppure impopolari

Non inducano in errore le lunghe code e l'assalto ai negozi di telefonia per acquistare l'iPhone, il nuovo telefonino della Apple, al tempo stesso gioiello tecnologico e oggetto di tendenza. Si tratta di un fenomeno sì macroscopico degli effetti delle bolle mediatiche e dei nuovi stili di vita, ma in realtà microscopico dal punto di vista dell'andamento dei consumi. Perché i numeri veri non si contano snocciolando quelle code, bensì analizzando l'ultimo rapporto dell'Istat, l'istituto nazionale di statistica, sui consumi delle famiglie italiane. Dati indicativi e al tempo stesso preoccupanti perché dipingono il Paese reale, quello che ha perso progressivamente il potere d'acquisto e deve fare i conti con la spesa al supermercato, il pieno al distributore di carburante, il lavoro che strutturalmente si precarizza. Per non indugiare troppo sui numeri, basta citare alcuni dati: la spesa media mensile delle famiglie, pari a 2 mila 480 euro nel 2007 (in Friuli Venezia Giulia 2 mila 503 euro) è sì cresciuta in termini nominali, ma non come valori reali, tant'è che è arretrata.

I consumi per generi alimentari, nella nostra regione, sono diminuiti da 401 a 394 euro al mese; in molti casi, sottolinea l'Istat, a causa delle strategie di risparmio messe in atto dalle famiglie, tant'è che un terzo ha dichiarato di aver limitato



MARIA GRAZIA GULI

l'acquisto o scelto prodotti di qualità inferiore nel confronto con l'anno precedente. Diminuiscono le spese per i viaggi, per i carburanti, a fronte dell'incremento dei prezzi, nonché l'utilizzo di servizi come i taxi. Tagli anche all'abbigliamento e alle calzature e agli oneri per il tempo libero. Una fotografia che, stratificata per caratteristiche sociali, evidenzia una penalizzazione delle famiglie anziane, di quelle giovani e di coloro che hanno condizioni lavorative medio-basse, tanto da giustificare un allargamento della forbice non solo tra Nord e Sud, ma anche tra fasce sociali di-

verse. La crisi dei consumi, però, è anche correlata a una sostanziale stagnazione, ormai da qualche tempo, dell'indice di fiducia dei consumatori: le prospettive per il futuro sono grigie e così si rinviano soprattutto le spese per beni durevoli, gli investimenti più significativi. Da qui il calo nelle vendite delle automobili, col conseguente annuncio da parte del gruppo Fiat della cassa integrazione a intermittenza a partire da settembre. In questo contesto, che è totalmente correlato con le dinamiche internazionali, a partire dal prezzo del petrolio, un problema che sta attanagliando l'intero

Occidente nell'ambito di una dinamica che assume ormai i contorni della strutturalità piuttosto che della congiuntura ciclica, la politica interna sembra congelata a schemi del passato. Nonostante le promesse elettorali di un ritorno alla normalità attraverso la semplificazione del quadro politico, il meccanismo sembra che sia rimasto inceppato.

Il tema della giustizia e le polemiche con la magistratura testimoniano di nodi irrisolti che giungono ciclicamente al pettine. La riforma della giustizia, quella che dovrebbe interessare i cittadini, in realtà è posta in secondo piano. Le pagine dei

giornali sono dominate dalle stantie contrapposizioni e i problemi reali della società appaiono sullo sfondo di una politica che sembra parlare solo a sé stessa, introiettata alle esigenze della propria classe dirigente. Eppure la complessità del presente – la dipendenza energetica, la competizione dei Paesi emergenti, la crisi dei mutui subprime, l'incidenza del debito pubblico, la caduta dei consumi, la drammatica situazione in cui versano alcune società a partire da Alitalia – dovrebbero consigliare ben altre priorità, con buona pace del refrain della politica che cerca di recuperare il rapporto con la gente.

Ma, soprattutto, si avverte il rischio del lento declino di una economia e una società ferme quando gli altri corrono; per non uscire dal contesto dell'Europa, basta prendere atto dei progressi, se non del vero e proprio sorpasso, compiuto dalla Spagna. Certo, non è una responsabilità solo della politica che semmai è lo specchio, seppur deformato, di una società che pare si sia seduta, incapace di compiere scelte strategiche, seppure impopolari. Decisioni che il dibattito dell'ultima campagna elettorale aveva definito imprescindibili tanto da giustificare l'avvio di un dialogo bipartisan. Un confronto, però, che, svuotato di questi contenuti, non potrà che assumere i contorni di quello che è stato paventato come l'inciucio. **Stefano Polzot**

www.culturacdspn.it

...PERCHÈ C'È QUALCOSA DI NUOVO!

**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI PORDENONE**



VIA CONCORDIA 7 – 33170 PORDENONE – TELEFONO 0434 365387 – FAX 0434 364584 – CDSZ@CULTURACDSPN.IT



NUOVO OSPEDALE PER AREA VASTA BACINO UTENTI E COSTI DELL'OPERA

Mentre si ripresenta la possibilità di una nuova costruzione a Nord di Pordenone, di cui si tratta nell'articolo in pagina seguente, confrontiamo alcune cifre raccolte riguardanti numeri di abitanti e costi dei diversi progetti

Su quali basi si fonda l'area vasta della sanità pordenonese che è al centro della rivendicazione di pari dignità con Udine e Trieste? La Destra Tagliamento ha un bacino di 306 mila residenti e qualche migliaio di utenti dalla provincia di Treviso. Udine ha un territorio di circa 520 mila abitanti, con un'attrazione anche sull'area Goriziana. Trieste ha circa 240 mila abitanti; anche in questo caso sussiste una frangia di utenti dalla provincia di Gorizia.

Udine e Trieste sono integrati con le rispettive Facoltà universitarie di medicina, Pordenone con un corso triennale per infermieri. Pordenone conta 500 posti letto contro i mille di Udine e i 730 di Trieste Cattinara, oltre a un certo numero presente all'ospedale Maggiore in corso di ristrutturazione.

In provincia, oltre a Pordenone, funzionano autonomamente le strutture di San Vito e Spilimbergo. Sacile è collegato a Pordenone e l'integrazione ha dato ottimi risultati: ha alleggerito l'ospedale di Sacile da attività sanitarie pesanti (le malattie acute) svolte meglio in un ospedale più grande e ha più spazio per svolgere le attività mediche con domanda sempre crescente, quelle destinate ai malati cronici ed agli anziani.

In provincia, poi, ha sede il Cro di Aviano, uno dei più prestigiosi Istituti italiani di ricerca, diagnosi e terapia, non solo in campo oncologico, ma anche per le malattie rare. Dispone di attrezzature importanti per la cura dei tumori. Tra le peculiarità pordenonesi, il



fatto che all'ospedale di Pordenone sono affidate attività di prevenzione che istituzionalmente dovrebbero essere svolte dall'Azienda sanitaria. Questa non ha attrezzature complesse e personale specializzato, perciò gira all'ospedale la gestione dei prelievi, degli esami clinici, delle visite periodiche per la diagnosi e la prevenzione delle cardiopatie, del diabete. L'ospedale dispone di attrezzature e di personale necessari alla cura delle stesse malattie. È logico che anche la prevenzione sia svolta in ospedale, però così si formano le liste d'attesa. Prima è necessario curare i malati, poi ci si dedica alla prevenzione.

Così è per il pronto soccorso, dove affluiscono tutti gli infortu-

nati, anche quelli che potrebbero benissimo farsi curare dal medico di base.

Il progetto di nuovo ospedale nel sito attuale di Via Montereale, approvato dalla giunta Illy, è stato elaborato sulla base del modello che il gruppo guidato dal celebre architetto Renzo Piano ha disegnato per conto dell'allora ministro della Salute Veronesi. Nel nuovo ospedale è previsto un blocco unico per degenze, che comprende circa 200 camere da uno o due letti, ciascuna con proprio bagno. Secondo il modello adottato, le degenze non sono attribuite rigidamente ad un "reparto" ma sono gestite in modo flessibile ed autonomo, con personale responsabile solo della cura dei degenti. Il perso-


nale medico e paramedico si occupa direttamente ed esclusivamente della diagnostica e delle terapie; è organizzato in dipartimenti specializzati, che occupano un blocco edilizio contiguo a quello per le degenze.

Nei quattro piani della "piastra per terapie e diagnostica" troviamo: medicina nucleare, radioterapia, riabilitazione per esterni, ambulatori per visite specialistiche ad esterni, area prelievi, diagnostica per immagini, ambulatori chirurgici, day hospital medico e oncologico, pediatria con pronto soccorso pediatrico e day hospital pediatrico, endoscopia, blocco parto, blocco operatorio con 10 sale operatorie e day surgery con 4 sale operatorie.

Il progetto si sviluppa su un'area di circa 45 mila metri quadri, posta a nord dei padiglioni esistenti, nella zona ora occupata dal parcheggio del personale e da edifici utilizzati per logistica interna. Completano il progetto un parcheggio interrato, per circa 500 posti auto, e uno in superficie, per circa 70 posti riservati alle persone non deambulanti.

Comporta una spesa di circa 88 milioni di euro e ad oggi ne sono stati spesi circa 3 milioni 300 mila per il progetto, che è giunto alla fase esecutiva e potrebbe già essere avviata la gara per l'affidamento in leasing. Considerate le opere accessorie e le ristrutturazioni dei padiglioni esistenti il nuovo ospedale costerebbe 110 milioni di euro. Nel caso si decidesse per la costruzione ex novo in Comina, la spesa per le opere propeedeutiche è necessaria per assicurare la costante efficienza dell'ospedale fino al giorno del trasferimento; quella per il progetto già eseguito potrebbe essere in parte recuperata inserendo gli elaborati come base per il progetto di trasferimento; i maggiori oneri a carico della sanità riguardano gli edifici per le attività di emergenza (26 milioni di euro) per i laboratori, le attività direzionali e gestionali e le centrali tecnologiche.

Complessivamente la spesa a carico della sanità regionale ammonta a circa 170 milioni di euro, con una maggiorazione di 60 milioni rispetto all'ipotesi di costruzione in sito. A questi si aggiungono i costi per la viabilità di accesso e per l'urbanizzazione della nuova area **S.P.**

	<p>Corsi generali di inglese, tedesco, francese e spagnolo per adulti a tutti i livelli.</p> <p>Corsi specifici per bambini.</p> <p>Corsi in preparazione agli esami Toefl, Cambridge, Goethe, Delf, Dalf e Ele.</p> <p>Corsi per l'azienda e le professioni.</p> <p>Personale docente specializzato, sussidi audio e video.</p> <p>Film, conferenze e visite turistiche guidate in lingua.</p> <p>Biblioteca e videoteca.</p> <p>Servizio Informaestero su opportunità di studio e lavoro in Europa.</p>
<p>lingua&cultura</p>	
<p>IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA</p>	<p>INIZIO CORSI GENNAIO - APRILE - OTTOBRE Iscrizioni dal lunedì al sabato 9.00-19.00</p> <p>IRSE via Concordia 7 Pordenone tel. 0434.365326 fax 0434.364584 e-mail: irse@culturacdspn.it</p> <p> www.culturacdspn.it</p>
<p>www.culturacdspn.it</p>	



RIPENSARE L'OSPEDALE DI PORDENONE RISTRUTTURARE IL VECCHIO O UNO NUOVO?

L'impegno della nuova giunta regionale di verificare la fattibilità di un ospedale ex novo in Comina. Riemerge la grande questione di come verrà riorganizzata la sanità provinciale. E come progettare l'area eventuale dell'ex ospedale?

La politica torna a ripensare la sanità della provincia di Pordenone. Mettendo mano alle strategie future, di fatto immagina di aprire un capitolo nuovo sia per quanto concerne l'articolazione dei servizi sul territorio, sia rispetto allo sviluppo urbanistico del capoluogo.

Il ribaltone annunciato dal centro-destra che ha ripreso in mano le redini della Regione riguarda l'ospedale Santa Maria degli Angeli, principale riferimento per la risoluzione dei problemi degli acuti. La giunta di centro-sinistra di Riccardo Illy aveva tracciato la linea e indicato i finanziamenti: il nuovo ospedale si doveva realizzare attraverso la ristrutturazione, con parziale demolizione e ricostruzione dei padiglioni esistenti, del sito attuale, mediante risorse inserite nel piano pluriennale degli investimenti in campo sanitario licenziato quasi contestualmente. Un'operazione che ha avuto uno sviluppo amministrativo attraverso la redazione del progetto e la preparazione della gara d'appalto.

Il rimescolamento degli equilibri politici ha posto le condizioni di una retromarcia peraltro annunciata dal centro-destra in campagna elettorale, tant'è che il presidente della Regione, Renzo Tondo, e l'assessore Vladimiro Kopic, in un vertice con i consiglieri eletti nel Friuli occidentale, si sono presi l'impegno di verificare la fattibilità di un'operazione completamente diversa rispetto a quella immaginata da Illy. Il progetto è di realizzare un ospedale ex novo nell'area della Comina, attraverso la conferma di risorse già esistenti e il dirottamento degli investimenti in programma nei prossimi anni a



questo scopo. Una fattibilità che deve concretizzarsi anche dal punto di vista legale stante l'iter amministrativo raggiunto.

È chiaro che si tratta di un cambiamento di filosofia, non bocciato in prima istanza dal sindaco, Sergio Bolzonello, che pur sull'ipotesi del nuovo ospedale sia era speso in prima battuta, poi accogliendo la tesi dell'allora governo regionale. Le prime incognite, rispetto alle quali le risposte dovranno essere chiare e nette, sono di natura strettamente tecnica: quanto tempo occorrerà per realizzare il nuovo Santa Maria degli Angeli? Che

prospettive ha la struttura attuale che rischia di rimanere al palo con conseguenze anche dal punto di vista dei servizi? Che tipo di investimento verrà fatto, ovvero si utilizzeranno solo risorse pubbliche oppure si chiederà la compartecipazione dei privati?

Un nuovo ospedale di questo tipo pone un'altra grande questione, fino ad ora rimasta sottotraccia, ossia come verrà riorganizzata la sanità provinciale. La sensazione è che il progetto degli ospedali riuniti, perseguito dal centro-destra nella legislatura 1998-2003, potrebbe ritornare alla luce. Il Santa Maria

degli Angeli diventerà l'ospedale di riferimento e quelli di Spilimbergo e San Vito saranno destinati progressivamente a una riorganizzazione con funzioni di assistenza territoriale post-acute. Una revisione che permetterebbe, secondo questa filosofia, a Pordenone, riferimento dell'area vasta, di competere effettivamente con Udine e Trieste, magari rafforzando anche la sinergia con il Centro di riferimento oncologico di Aviano.

L'altra grande questione, anch'essa sottotraccia nel dibattito che si è sviluppato nelle ultime settimane, riguarda il futuro dell'a-

rea di quello che dovrebbe diventare l'ex ospedale. L'asse di via Montereale è strategico nello sviluppo di Pordenone e potrebbe trovarsi di fronte a due prospettive di progressiva dismissione pubblica: da un lato il trasferimento altrove dell'ospedale, dall'altro la cessione della caserma Mittica (ex Fiore) di cui si parla da tempo. Non a caso il consiglio comunale di Pordenone ha voluto, con una recente variante urbanistica, vincolare a uso pubblico l'insediamento militare per evitare sorprese.

Se le due condizioni si venissero a realizzare (per una delle due, ossia quella dell'ospedale proprio la parziale cessione dell'area, suggerisce qualcuno, potrebbe finanziare il nuovo nosocomio) l'amministrazione comunale si troverebbe alle prese con un problema di pianificazione titanico, ma al tempo stesso affascinante. Vorrebbe dire ripensare la zona nord della città evitando gli errori del passato: da un lato costruire Bronx che vivono i tempi degli uffici pubblici, dall'altro dare corso a una speculazione edilizia che comprometterebbe un ambito particolarmente qualificante del capoluogo. Si tratta probabilmente della sfida più importante alla quale sarà chiamata l'amministrazione del capoluogo nei prossimi anni e non a caso si incrocia con il dibattito in corso relativo alla redazione del nuovo piano struttura (ex piano regolatore).

Nella concatenazione di tutti questi temi, saggezza e non improvvisazione, lungimiranza e spirito bipartisan dovrebbero essere alla base di ogni ragionamento.

Stefano Polzot

CONFINI



GUIDO GUIDI

Si intitola Confini, per superarli, la bella mostra fotografica curata dal Craf inaugurata il 5 luglio e aperta fino al 7 settembre negli Spazi espositivi dei Palazzi della Provincia in Corso Garibaldi a Pordenone

Quattro sezioni diverse unite concettualmente Nuova Europa; Migranti Vecchi e nuovi muri Zone di contatto Grandi fotografi con testi di Pedrag Matvejevic Antonio Giusa e poesie di Leonardo Zanier

APPUNTAMENTO A SETTEMBRE CON MULTIFIERA RINNOVATA

Un percorso per aree tematiche con il filo conduttore della sostenibilità. Domotica, bioedilizia, risparmio energetico

La tradizionale rassegna di Pordenone Fiere si presenta quest'anno in una veste rinnovata. Tutti i nove padiglioni del quartiere di Via Treviso saranno occupati per i nove giorni di apertura, dal 6 al 14 settembre, da 300 espositori per presentare, in una superficie di circa 28 mila metri quadrati, prodotti e proposte per coinvolgere ampie fasce di pubblico attraverso una vasta serie di spazi, mostre ed esposizioni speciali.

Gli stand saranno disposti in modo da accompagnare il visitatore attraverso un percorso articolato per aree tematiche, di forte impatto estetico e di agevole lettura.

Argomento predominante di questa nuova Multifiera sarà quello della "Sostenibilità".

La sostenibilità, una parola entrata ormai nel linguaggio comune, è un concetto che guida tutte quelle attività umane che permettono di mantenere stabile un sistema per un tempo indefinito, sotto diversi aspetti sociale, economico, ambientale ecc. consentendo così alla nostra società di prevenire le minacce, ridurre gli effetti negativi, trovare nuove soluzioni per preservare il futuro. Il concetto di sostenibilità in Multifiera sarà un filo conduttore che abbraccerà diverse aree del nostro vivere quotidiano, che vanno dal nostro rapporto con l'ambiente, alla gestione dell'economia familiare, al benessere fisico e alimentare, a una mobilità sostenibile. Un unico filo rosso collegherà le diverse aree presentando ed evidenziando tut-



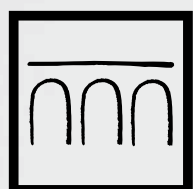
te quelle attività, proposte, idee che permettono di costruire uno sviluppo sostenibile: risparmio energetico, arredamento ecocompatibile, trasporti sostenibili, bioedilizia, benessere psicofisico, alimenti biologici, energie rinnovabili, sostegno sociale. Uno spazio sarà dedicato in particolare alla presentazione di un nuovo modo di concepire l'abitare attraverso l'utilizzo di fonti energetiche alternative, non inquinanti e rinnovabili, di tecnologie per il risparmio energetico, di sistemi per aumentare la comodità e la sicurezza della propria casa. Domotica, home automation, energie rinnovabili, bioedilizia, saranno quindi tra i temi principali di Multifiera, che affiancheranno i tradizionali settori dedicati all'arredamento classico e di design.

Multifiera è anche tradizione e valorizzazione delle eccellenze del territorio: "Pordenone Economia" sarà il salone dedicato alle eccellenze del tessuto produttivo ed imprenditoriale locale rappresentate dalle categorie economiche associative. Confartigianato, Confcooperative e Confcommercio accoglieranno i visitatori nelle loro aree espositive, contraddistinte da un allestimento di assoluto prestigio nel padiglione centrale. Evento collaterale di Multifiera 2008 sarà "Gaia", Salone del benessere psicofisico della bellezza e del vivere naturale al quale parteciperanno anche le federazioni sportive, le palestre, i centri bellezza per proporre ai visitatori un stile di vita sano e in linea con la natura.

C.S.

Friulcassa diventa Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia.

Messaggio Pubblicitario.



**CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

**DA OGGI VOGLIAMO ESSERE
LA BANCA DI TUTTA LA REGIONE.**

Cambiamo nome, per sottolineare un cambiamento importante: saremo la banca di tutto il Friuli Venezia Giulia. Non cambiamo di certo l'impegno, la trasparenza, la voglia di essere il vostro punto di riferimento. Da noi continuerete a trovare tutti i prodotti e i servizi, che soltanto un grande gruppo internazionale può offrirvi. Ma soprattutto potrete contare sulla familiarità e vicinanza alle vostre reali esigenze, che solo una cassa di risparmio può garantirvi. Vi aspettiamo, come sempre.

Cassa di Risparmio del Friuli Venezia Giulia è una banca del gruppo

INTESA  SANPAOLO

www.carifvg.com

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

SERGEANTE MARIO RIGONI STERN A DIFESA DELLA NOSTRA DIGNITÀ

Il Sergente della neve "è andato avanti" come direbbero gli alpini, lasciandoci grande poesia della natura e lo strenuo messaggio di difendere il territorio e la dignità della persona



Aviano 14 agosto 1991
Pordenonelegge.it

“**E**rano belle le sere estive con la luna sopra i tetti. Mi pareva di sentire le stelle e invece erano i grilli sui prati. Allora le voci del paese e della natura intorno, gli odori, i rumori, le nuvole e le luci avevano chiaro riferimento con la vita e seguivano le stagioni dei nostri giuochi e del lavoro degli uomini”. Ha fatto appena in tempo, il Grande Vecchio dell’Altipiano, a sentire i grilli quest’estate, e l’odore del fieno che, da poco tagliato, inizia a fermentare sui campi e nei fienili: troppo presto infatti Mario Rigoni Stern è (come direbbero gli alpini) “andato avanti”. Sarà tutto diverso, ora. Perché non potevi andare a Campomulo a fare fondo, nelle bellissime giornate che gennaio ti regala, né sull’Ortigara in quei weekend freschi di ottobre, senza pensare al Sergente. Senza pensare alla neve che a noi sembra tutta uguale e che lui chiamava in dieci modi diversi; al bosco di faggi ed abeti che solo lui conosceva così bene e che solo lui avrebbe potuto vedere “immerso in un tempo irreale”, dove ci puoi “camminare dentro come in sogno”, dove le cose appaiono “chiarissime in quella luce che nasce da se stessa”. Senza pensare che quella bava di vento che ti raffredda un po’ neanche si avvicina al freddo che un sergente del “Vestone” aveva provato più di sessant’anni fa nelle steppe russe. E che qualche anno dopo raccontava nel suo “Il Sergente nella neve”. Lo scoprii quando ancora ero alle medie, “Il Sergente”, un libro messo lì, nella confusione della biblioteca scolastica, che presi solo perché di “Don” e di “Alpini” sentivo parlare in casa dai miei nonni, alpini e reduci anch’essi.

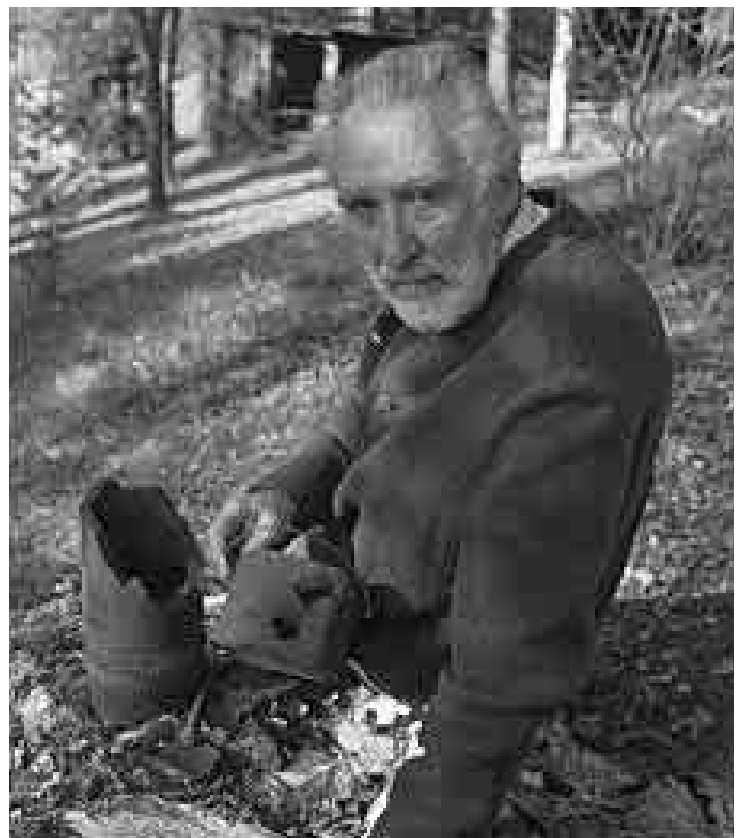


La storia siamo noi
Foto e poesia

Nel suo capolavoro, Rigoni “da sergente maggiore vede la guerra bassa, la guerra della truppa. La sua truppa è composta di alpini” scrive Ferdinando Camon. Tra questi alpini, “il migliore di tutti è quello che sopporta più di tutti; la grandezza sta nel varcare i limiti oltre i quali non si è, fermarsi nel nuovo mondo, e poi tornare indietro. La grandezza sta nel gettare uno sguardo sull’Inferno. La ritirata dal Don è una risalita dall’inferno, i superstiti sono dannati redivivi”. E una volta tornati, sempre da dannati vengono trattati. In “Ritorno sul Fronte”, raccolta di testimonianze curata da Giulio Milani, Rigoni ricordava: “Come succedeva a Primo Levi, quando raccontavo quello che avevo visto non volevano credermi. La gente cambiava discorso. Io ho visto bambini, nel lager, ho visto fosse comuni. Avevo seppellito compagni nelle fosse... Avevo visto i rastrellamenti, avevo visto le deportazioni degli ebrei... E, allora, quando raccontavo cosa avevo visto, sembrava che raccontassi storie, favole, e non volevano credere. E allora sbruenta uno stato d’animo quasi da disperato”. Ci piacerebbe credere che gli sforzi del Sergente non siano stati vani, e che oggi il nostro Paese abbia finalmente accettato di ascoltare, di capire, di farsi spiegare.

Se così fosse, anche la nostra montagna, il poco di naturale che resta e resiste all’invasione di case, cemento e “lanzichenecchi della domenica” (così una volta Rigoni aveva definito motocross e Suv che disturbavano la quiete dell’Altipiano), avrebbe una speranza, dopo che il suo più strenuo difensore non c’è più. Un difensore che sapeva fare poesia con le più semplici manifestazioni della natura, e i cui racconti dedicati ad essa “evocano atmosfere da Flauto Magico” e meriterebbero “di diventare musica” (Riccardo Chiaberge, Il Sole 24Ore). Sarà, questa, la prima estate che passeremo senza pensare a cosa Rigoni avrà in serbo per noi lettori per l’autunno e l’inverno. Tanta era l’abitudine, fino a qualche anno fa, di trovare un pezzo, anche solo un breve gioiellino, in libreria o su qualche quotidiano. E allora capita che anche nel mezzo di una domenica estiva sulla montagna veronese, per dirla con Rigoni, “una dolce malinconia ti prende, la melanconia dell’autunno, e sotto un larice, all’asciutto, cerchi anche tu un luogo dove accucciarti per meditare sulle stagioni della tua vita e sull’esistenza che corre via con i ricordi che diventano preghiera di ringraziamento per la vita che hai avuto e per i doni che la natura ti elargisce. Una mattina di dicembre vedrai il cielo uniformemente grigio, le montagne dentro le nuvole, i boschi più scuri e, da una catasta di legna, schizzar via lo scricchiolo. Il suo campanellino d’argento ti dirà prossima la prima neve”. La dedicheremo a te, Sergente.

Francesco Premi



CURIOSI DEL TERRITORIO

Stage per giovani operatori europei e convegno aperto a settembre

Non mancherà qualche brano di Rigoni Stern, con il suo poetico e forte messaggio a difesa della natura, tra i materiali didattici dello Stage internazionale dell’Irse del prossimo settembre.

“Curiosi del territorio” è il nome dell’iniziativa, che da alcuni anni porta in Friuli giovani operatori turistico-culturali europei per tre settimane di perfezionamento nell’italiano e di visite e incontri con chi si adopera per valorizzare, conservare e nel contempo pubblicizzare e offrire agli ospiti il patrimonio naturale e culturale della nostra regione.

Cosa vuol dire turismo sostenibile? A che tipo di turismo vogliamo orientarci? Qui da noi nel nostro Friuli “piccolo compendio dell’universo” e anche nei loro Paesi di provenienza.

Sarà questo il filo rosso conduttore dello Stage. Una occasione importante di confronto che prevede anche uno speciale convegno aperto a tutti gli interessati in programma per giovedì 18 settembre con il titolo: “Per un turismo permeabile. Confronti europei e strategie locali”.

Un turismo che sia in grado di favorire la tutela dell’ambiente creando allo stesso tem-

po un flusso significativo di risorse finanziarie per le aree e per le comunità da esso “permeate”. Impossibile quadratura del cerchio? Forse no, affermano anche alcuni degli economisti più scettici, purché si trovino in fretta strategie comuni, partendo dal locale.

Assieme a responsabili e operatori a livello regionale, (dal vicepresidente e assessore alle attività produttive, Luca Ciriani, a responsabili di Turismo FVG e Cciaa) interverranno al convegno alcuni esperti nazionali di marketing, di turismo culturale: Ci sarà anche un confronto tra diversi portali web, a partire dall’eccellenza austriaca, a noi così vicina e così poco imitata. Concluderà l’antropologo Duccio Canestrini, autore dei pungolanti “Andare a quel paese” e “Non sparate sul turista”, con una lezione spettacolo “Ve la facciamo vedere noi!”. Per informazioni, e anche per conoscere fin d’ora l’elenco degli stagisti – provenienti da Bielorussia, Croazia, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Macedonia, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Russia, Slovenia, Ucraina – ci si può rivolgere fin d’ora a irse@culturacdspn.it

Laura Zuzzi



Harry Bertoia a casa
Scrivere d’arte



AVIANO: IL 14 AGOSTO DEL 1991 CON I RIFUGIATI DALL'ALBANIA UNA GIORNATA DA RICORDARE



MAURO E L'INGEGNERE

Il sole cominciava a mollare la sua presa ferrea, e Mauro si avvicinò all'ingegnere. Quell'uomo riservato, che usava l'italiano con precisione, lo prevenne: - Ci rimandate in Albania vero? "In Albania", pensò Mauro, non "a casa", perché non riesci a chiamare casa ciò da cui sei venuto via sapendo che tutto il resto sarà meglio. Casa sa di cibo, famiglia, ricordi, e questo non valeva per l'ingegnere e per i suoi compagni.

A casa era cominciata quella giornata, per Mauro. Il telefono squillò che stava per far giorno, Mauro si scosse subito dal sonno metallico delle notti troppo calde d'estate. Il Sovrintendente di turno, dalla Questura, gli comunicava un ordine di servizio improvviso: alle sette, al Comando, tutti gli uomini liberi e utilizzabili, per un'operazione di ordine pubblico ad Aviano, della quale non si sapeva altro. Maria, nel frattempo, s'era alzata; dalle parole di Mauro aveva capito di che si trattava e si era avviata in cucina, a preparare il caffè. Stavano rivivendo qualcosa di molto frequente nella loro gioventù, qualcosa che capita se si è poliziotti e mogli di poliziotti.

Ai tempi di Milano, le chiamate a qualunque ora di giorno e notte non si contavano: ma era la fine degli anni Sessanta. Cosa poteva esserci di così serio nella lenta alba della vigilia del Ferragosto del 1991?

Mauro si preparò ed uscì. I figli erano fuori, uno in vacanza, l'altro al lavoro, a Trieste, e a Mauro non fu necessario ripetere quello che Maria sapeva dall'inizio della loro storia: non poteva dirle quando sarebbe rientrato, non era in grado di assicurarle presto notizie di sorta.

Quando avrebbe potuto, avrebbe chiamato (non era ancora tempo di SMS). Poco prima delle sette Mauro arrivò al Comando; cominciarono le varie fasi dell'organizzazione del servizio - la preparazione dei mezzi, la verifica dell'equipaggiamento. Il Vicequestore di turno aveva qualche notizia in più: il servizio era all'aeroporto militare di Aviano, si trattava di aspettare degli aerei, che portavano delle persone. Arrivarono ad Aviano prima delle otto; ben presto gli aerei cominciarono ad atterrare.

Dagli aerei scendevano uomini che ricordavano a Mauro i suoi viaggi in treno, da Nord a Sud, da giovane: erano vestiti di canottiere, di pantaloni sformati dai tessuti improbabili, di ciabatte infradito non an-

Mentre questo numero del Momento va in chiusura, l'attenzione dei mezzi di comunicazione locali è incentrata sulla vicenda dei 250 "richiedenti lo status di rifugiati", la notizia del cui probabile arrivo ad Aviano ha scatenato reazioni intonate, nella maggior parte dei casi, con lo spirito di affannosa preoccupazione che sembra attraversare questi nostri tempi. Aviano, il centro più internazionale della nostra Provincia, ha in un recente passato ospitato profughi e rifugiati; più indietro, ma poi non troppo, nel tempo, Aviano è anche stata, per una giornata, teatro di una vicenda che, vista retrospettivamente, portava già in sé molte delle questioni di oggi.

Ed è questa vicenda che vogliamo qui ricordare.

Nel corso della primavera del 1991, ai tempi di quella che si suol chiamare Prima Repubblica, quando Francesco Cossiga ne era il Presidente (non ancora "picconatore"), mossi dal bisogno e spinti dallo sfacelo morale e materiale della decomposizione della dittatura feudal-comunista di Hoxha, migliaia di albanesi s'imbarcarono dai loro porti alla volta di Bari e Brindisi; a partire dai primi di agosto gli arrivi si fecero ogni giorno sempre più numerosi ed intensi. Stadi e vari spazi pubblici furono attrezzati per ospitare provvisoriamente quanti arrivavano, fino a che la politica trovò quella che parve una possibile soluzione: riportare indietro tutti quanti, e varare dei piani d'intervento per lo sviluppo economico in Albania (ma quel che ne venne poi, la solita storia di furberie, l'ha raccontato bene Gianni Amelio col suo Lamerica).

Fu così che il 14 agosto furono organizzati i voli per il rientro; una parte di quei voli, una parte di quelle persone, passò per l'aeroporto di Aviano.

Questa è una storia di quella giornata, come la visse, da Sovrintendente di Polizia, Mauro Di Terlizzi, padre dell'autore di questo racconto breve



FOTO MISSINATO - PER GENTILE CONCESSIONE DE "IL MESSAGGERO VENETO"

cora riportate agli allori dalla moda disinvolta degli anni a venire, ma simbolo di un fatto incontestabile, cioè della mancanza di scarpe. Erano silenziosi, si muovevano lenti; erano in maggioranza maschi sui trenta-quaranta, dalla pelle brunita dal sole e dai capelli scuri come la maggior parte delle persone del mondo che Mauro conosceva bene, perché era quello dal quale proveniva: il Mediterraneo. Venivano da Bari, ma quella era solo la provenienza degli aerei; a Bari, e a Brindisi, erano arrivati - in quei giorni lo si era visto in televisione in tutti i telegiorna-

li, dai primi d'agosto era la notizia che anzi li apriva normalmente - dall'Albania.

Si trattava, insomma, di farli aspettare, di tenerli lì, in attesa di qualcosa che non era ancora chiaro a nessuno che fosse. Aspettare: come ai tempi dei servizi d'ordine pubblico nei cortei, a Milano.

E come a quei tempi, in attesa di qualcosa, Mauro, i suoi colleghi coetanei, il Vicequestore a sua volta coetaneo, fecero allora quello che avevano imparato a fare: andarono a parlare con quelle persone, a capire chi erano, com'erano arrivate lì. Un modo per far

passare il tempo, in attesa che un artefice ignoto plasmasse gli eventi nella direzione che poi avrebbero assunto nell'interpretazione dei più.

C'era una specie di organizzazione, tra quegli uomini arruffati e straniti; erano divisi in gruppetti, e c'erano dei portavoce, quelli che sapevano meglio l'italiano e avevano più preparazione culturale. Tanti laureati, considerò con stupore Mauro, registrando il disaccordo tra la precisione lessicale, il garbo dell'esposizione e la modestia dell'abbigliamento di quello che parlava a nome del gruppetto più vicino a

lui e i suoi uomini, un ingegnere di Durazzo. Fu così che, nel quieto giro del sole di quel giorno a ridosso del Ferragosto, Mauro e i suoi colleghi condivisero le ore di attesa di quelle persone, il trascorrere del tempo vuoto d'eventi scandito dai pasti portati dal personale dell'aeroporto, dai segni di curiosità dei conducenti delle auto che si fermavano lungo la strada della Pedemontana.

Nel frattempo, uomini politici importanti attraversavano l'Adriatico su altri aerei, prendevano accordi e pronunciavano impegni, ma ad Aviano ancora non si sapeva. Quel che si seppe, invece, nel primo pomeriggio (il Vicequestore lo comunicò raccomandandosi di non darlo ad intendere, caso mai ci fossero proteste o peggio) fu quanto sarebbe accaduto poi: gli aerei sarebbero ripartiti, avrebbero riportato quegli uomini silenziosi dai capelli scuri in Albania.

Mauro non saprebbe dire come, chi e perché, ma insomma si cominciò a pensare di raccogliere qualcosa per loro: quello che era evidente servisse, scarpe, vestiti, anche cibo, certo, di quello che si conserva. Si avvertivano le famiglie, ci si organizzava con i colleghi che andavano e venivano a Pordenone. Quello che, per il tardo pomeriggio, fu raccolto, si tenne discretamente fuori vista. Ecco com'era andata quella giornata lontano da casa, o in cerca di una casa, quando Mauro si avvicinò all'ingegnere.

- Ci rimandate in Albania, vero? Quell'uomo serio poneva una domanda priva di acedine, che sgorgava dalla obiettiva considerazione delle cose di quella vigilia di Ferragosto, e conteneva in sé rassegnazione, che non era, Mauro pensò, all'idea del ritorno in un paese dove non c'erano scarpe ma all'idea che il giorno dopo, i giorni dopo, tutti quegli uomini si sarebbero ripresentati a Durazzo, a Valona, dove fosse, per cercare d'imbarcarsi per l'Italia, per qualcosa che comunque sarebbe stato meglio.

Senza ostentazioni o giri di parole, scarpe vestiti cibi passarono di mano, e nel giro di mezz'ora gli aerei rombarono, si staccarono dal suolo e lasciarono il cielo pedemontano.

Il giorno dopo, in un'edicola di Garmisch, il figlio maggiore di Mauro vide che i giornali ripetevano "Vergogna". Oggi, il figlio maggiore di Mauro vede che i giornali ripetono "Sicurezza".

Le storie vere, naturalmente, e la Storia, sono un'altra cosa, e questo lo sanno persone come Mauro e l'ingegnere.

Piervincenzo Di Terlizzi

Nell'immaginario collettivo, ove lo sguardo sulla realtà sia posto in modo rapido e poco approfondito, emerge spesso la percezione che "scienze naturali e umane" siano due mondi distinti, separati e incomunicabili, due mondi autonomi e dotati ciascuno di vita propria. È tuttavia sufficiente un'osservazione più attenta per rilevare la presenza di un complesso e fecondo rapporto tra le due dimensioni considerate e per individuare punti di contatto notevoli tra loro. Diverse personalità hanno messo in luce le relazioni, le somiglianze, se non addirittura le identità intercorrenti tra i due ambiti e in questo senso è illuminante la vicinanza che accomuna le teorie sostenute da John Dewey, filosofo americano della fase del New Deal e sostenitore del cosiddetto "strumentalismo" e "pragmatismo", e quelle affermate da Wiebe E. Bijker, scienziato e sociologo olandese contemporaneo. I caratteri enucleati dall'uno e dall'altro in riferimento alla democrazia e alla ricerca scientifico-tecnologica lasciano trasparire un analogo modo di vedere, pensare, sentire ed è su queste interconnessioni reciproche che il presente lavoro intende prestare attenzione.

I rapporti tra democrazie e ricerca scientifica

Nell'era attuale, definita come era dell'"economia della conoscenza" sussiste una coincidenza tra il concetto di "tecnologia" e quello di "conoscenza": le conoscenze sui fenomeni naturali e sulla realtà in senso lato hanno portato, infatti, ad una manipolazione della natura a vantaggio dell'uomo, determinando enormi mutamenti tecnologici ed economici, tanto che Thomas Steward, per esempio, ha parlato di "...una nuova era in cui la ricchezza è il prodotto del sapere...".¹ Le sfide che la natura ha posto all'uomo hanno condotto l'umanità ad approfondire le ricerche e a migliorare sempre di più le condizioni di vita nell'evoluzione del progresso. L'ambito degli studi scientifici rischia, però, di essere visto come una realtà distante e indipendente dalla politica e dalla società, accompagnato al pericolo che tale conoscenza diventi oggetto d'interesse esclusivo delle aziende o di pochi scienziati e tecnici che gestiscono il capitale fatto di conoscenze, allontanandosi sempre di più dalla generalità dei "non addetti ai lavori".

Se l'era di "economia della conoscenza" pone l'esigenza di delineare una nuova etica pubblica, emergono, contemporaneamente, istanze rilevanti circa il ruolo della democrazia. Tale forma di governo, a partire dall'età dello Stato di diritto prima e dello Stato sociale poi, è stata definita come "il sistema fondato sul bilanciamento tra il rispetto dei diritti individuali e l'intervento statale, volto ad assicurare uguali condizioni di vita ai consociati"; oggi, a fronte delle diversificate sollecitazioni provenienti dalla realtà, tale declinazione va sottoposta a una profonda "revisione".

Anche la democrazia, infatti, presenta dei rischi: in particolare quello di procedere su un "binario" a sé stante, formale, conseguente al non recepire e far proprie le istanze innovative provenienti dalla tecnologia, dalla ricerca, dallo sviluppo economico. Lo "svuotamento" culturale delle Istituzioni democratiche rispetto all'innovazione comporta l'incapacità di guidare e controllare l'evoluzione scientifica e tecnologica.

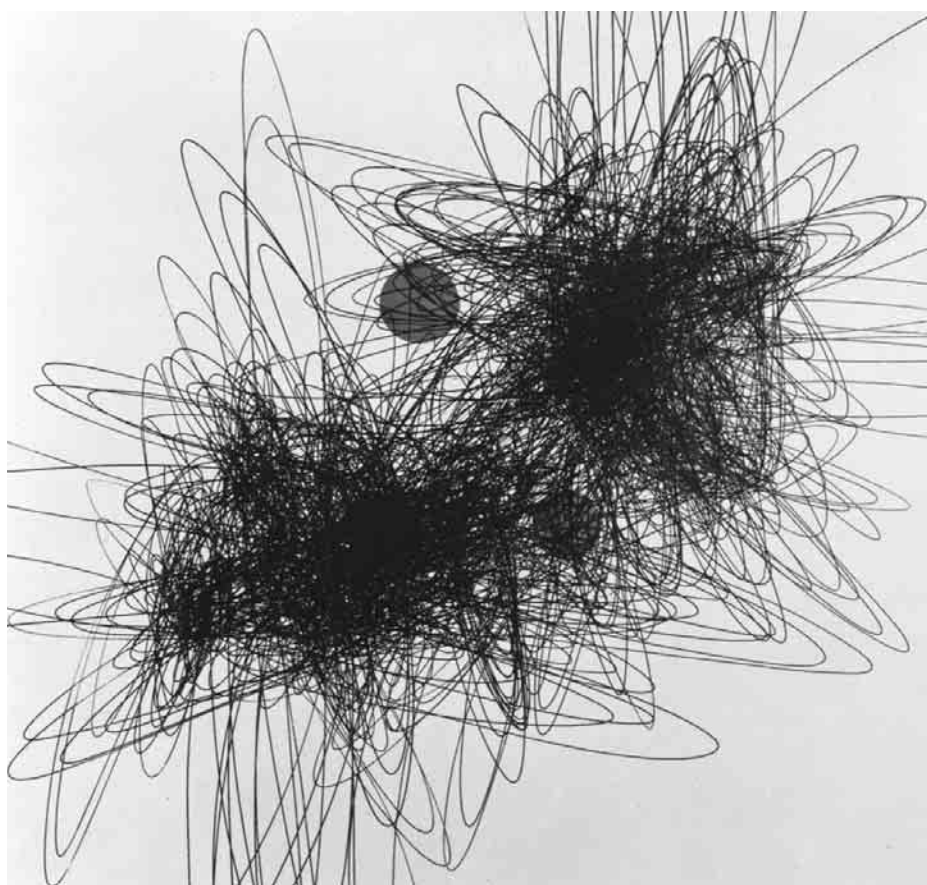
Ecco, quindi, l'urgenza di riconsiderare i rapporti sussistenti tra le dimensioni della democrazia e della ricerca scientifica, per dare nuovo slancio alla politica e alla scienza, evitando pericolose derive.

Ed è su questa strada di riconsiderazione che ci spingono Dewey e Bijker, i quali osservano innanzitutto che la scienza inevitabilmente coinvolge e chiama in causa la democrazia, in un'ottica eminentemente pragmatica: Dewey sostiene che le questioni dell'orientamento e dell'uso della ricerca scientifica possono essere affrontate solo in termini di etica pubblica, visto che le tecnologie sono e devono essere costruite per il soddisfacimento di bisogni socialmente determinati e di utilità comune collettiva; per il filosofo americano, democrazia e scienza sono "facce complementari della stessa medaglia", per usare un'espressione semplicistica ma d'effetto; la democrazia, infatti, si giova dei benefici della tecnologia

Democrazia e ricerca scientifica

SAGGIO DI ILARIA COLUSSI
PREMIO SPECIALE BANCA POPOLARE FRIULADRIA
AL CONCORSO IRSE EUROPA E GIOVANI 2008

TRA LE DIVERSE TRACCE PROPOSTE AGLI UNIVERSITARI
NEL BANDO DEL CONCORSO DELL'IRSE EUROPA E GIOVANI 2008
LA PIÙ COMPLESSA ERA FORSE QUELLA DEDICATA
AL RAPPORTO DEMOCRAZIA E RICERCA SCIENTIFICA
E ALL'IMPORTANZA DI QUESTA CONSAPEVOLEZZA
PER LA COSTRUZIONE DI UNA CITTADINANZA ATTIVA
NELL'EUROPA DEL XXI SECOLO.
PER EVITARE LE ENUNCIAZIONI GENERICHE SI RICHIEDEVA
DI ANALIZZARE IN MERITO I CONTRIBUTI DEGLI STUDIOSI
JOHN DEWEY E WIEBE BIJKER. PUBBLICHIAMO IL TESTO PREMIATO
RINNOVANDO I COMPLIMENTI DELLA COMMISSIONE ALL'AUTRICE
GIOVANE FRIULANA ISCRITTA AL CORSO DI LAUREA SPECIALISTICA
IN GIURISPRUDENZA ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA



ROBERTO CRIPPA - GROVIGLIO - 1950

TRACCIA PROPOSTA

Democrazia e ricerca scientifica. Pubblico, controllabile e rivedibile: tre aggettivi usati da John Dewey per definire la democrazia, che possono anche riferirsi alle basi etiche della ricerca scientifica e tecnologica in un'era di economia della conoscenza, come indica Wiebe E. Bijker. Sviluppa le posizioni dei due studiosi indicando i punti di intreccio e delinea quali caratteristiche culturali e di formazione saranno indispensabili per una cittadinanza consapevole nell'Europa del XXI secolo.

VALUTAZIONE DELLA COMMISSIONE

Seguendo con acutezza la traccia proposta, analizza i contributi di John Dewey e Wiebe E. Bijker e il loro convergere nell'indicare nella controllabilità e nella rivedibilità le basi etiche della democrazia, così come della ricerca scientifica. Nell'evidenziare l'importanza di tale consapevolezza per la formazione di una vera cittadinanza europea, la giovane giurista, argomenta la convinzione che la democrazia comporti soprattutto, l'assunzione del principio di responsabilità del cittadino. Conclude con una realistica speranza: che la sfida democratica venga rinnovata in un processo di ricerca continua da tutti gli attori: governanti e cittadini.

e dovrebbe interessarsi del controllo della scienza esclusivamente all'interno della tutela del benessere generale, così come la scienza influendo sulla realtà, necessita della democrazia per poter sviluppare consenso in una società libera, emancipata e priva di pregiudizi.

Sullo stesso piano si trova Bijker, nell'affermare l'importanza di una forte integrazione di scienza, tecnica e società (il cosiddetto studio STS). La teoria dello sviluppo tecnologico basato sulla sociologia e sulla storia (sociotecnologia), ritiene che la tecnologia crei "questioni politiche" e non possa mai essere neutrale. Sottolineando "...l'apporto tecnologico all'evoluzione sociale e l'apporto sociale all'evoluzione tecnologica..."², Bijker pone in uno stretto intreccio il progredire della scienza e i cambiamenti della società e conseguentemente dell'istituzione democratica che di quella società è espressione.

I rapporti tra democrazia e ricerca scientifica non si giocano, d'altro canto, unicamente sul piano della mera influenza reciproca. La loro relazione emerge pure sul piano metodologico, in quanto esse si avvalgono di uno stesso metodo cooperativo e sperimentale.

Dewey ritiene che la democrazia si identifichi col metodo della valutazione razionale e dell'intelligenza e chiarisce "...l'intrinseca affinità della democrazia con i metodi del mutamento diretto che hanno rivoluzionato la scienza..."³, e sostiene che "...il nocciolo della democrazia politica consiste nel risolvere le divergenze mediante la discussione e lo scambio di idee.

Questo metodo è una prima approssimazione al metodo di ottenere il mutamento mediante la ricerca e la verifica sperimentale..."⁴. In democrazia è richiesta la collaborazione di tutti per il bene della società, in quanto i sistemi democratici hanno il vantaggio di essere in perenne stato di crisi e necessitano di una continua disponibilità al cambiamento. Analogamente Bijker, opponendo alla concezione standard della tecnologia, intesa come forza autonoma dalla società, una visione costruttivista che rifugge ogni determinismo e lontananza dalla realtà, rimanda all'assunzione di un metodo comune tra scienza e democrazia, il cui contenuto sostanziale sarà accennato nel prosieguo della presente trattazione.

In termini generali, dunque, il rapporto tra democrazia e ricerca si articola, da un lato, in un coinvolgimento necessitato delle questioni tecnologiche/scientifiche nei confronti della democrazia e, dall'altro, nell'adozione di strumenti di indagine comuni.

Il carattere della pubblicità

Dopo aver considerato gli elementi generali di relazione tra democrazia e ricerca scientifica, entriamo nello specifico del loro rapporto, individuando sotto il profilo sostanziale e contenutistico quanto le accomuna.

Il primo carattere di analogia è dato dalla cosiddetta "pubblicità", ossia dalla necessità di rivolgersi e di voler/dover coinvolgere una pluralità di soggetti, che sono i membri della comunità. Per comprendere l'importanza di tale elemento, non si può non partire dal considerare, seppure in via sommaria, i contributi apportati da Dewey nella socialità e dell'"esperienza" si costruisce l'autentica idea di democrazia moderna.

Il filosofo, muovendo dalla considerazione per cui la filosofia è riflessione sulla "esperienza", intesa come il processo mediante il quale l'uomo interagisce con la natura e il suo ambiente, parla degli uomini "...non come atomi asociali, ma individui che entrano sempre in relazione con altri in un contesto dato..."⁵, cioè in una comunità sociale. Tale comunità è costituita da gruppi di cui fanno parte i singoli soggetti e influenza la costituzione delle abitudini e delle identità sociali di ogni membro. Volendo dare una definizione di "pubblico", Dewey lo designa come "...un'espressione collettiva che indica una molteplicità di persone, ognuna delle quali vota come unità anonima e rappresenta un pubblico interesse..."⁶. Non è, però, sufficiente il mero esercizio del suffragio e il principio di maggioranza per parlare di vera democrazia, perché in questo caso si è di fronte ad una

democrazia caratterizzata dall'istituto della delega e non "partecipativa". La democrazia si concretizza, secondo Dewey, nel necessario coinvolgimento di tutti alla "cosa pubblica" e per il benessere generale.

L'istituto della delega non accompagnata dalla necessaria partecipazione (informata, attiva, competente e consapevole), comporta il rischio che si crei uno scollamento tra apparati pubblici e cittadini con il conseguente distacco della collettività da questioni ritenute troppo complesse o obbligatoriamente delegabili, tutte queste esperienze e condizioni ontologiche inevitabilmente conducono ad una "eclissi del pubblico".

A tale riguardo, Dewey sottolinea che la disaffezione per la politica e l'apatia verso la democrazia si manifestano ove "...il pubblico diventa un fantasma che comunica e parla e oscura e confonde l'azione di governo..."⁷. La percezione di incapacità dei cittadini di identificarsi con le istanze politiche è attribuita da Dewey al diffondersi di un'"età delle macchine" connotata da rapidi e radicali cambiamenti che possono comportare, dunque, un allontanamento della società dalla condizione di "società democratica", optando per la scelta di delegare l'analisi dei temi tecnici e le decisioni a pochi esperti.

La democrazia, dunque, "...non è solo forma di governo, ma prima di tutto un modo di vita associata, di esperienza continuamente comunicata..."⁸, anche perché "...dire che la democrazia è soltanto una forma di governo è come dire che la propria casa è più o meno una combinazione di mattoni e di calce; che la chiesa è un edificio con banchi, pulpito, guglia. Questo è vero, casa e chiesa sono fatte così. Ma l'insieme è falso: esse sono infinitamente di più..."⁹. La democrazia allora ci appare come la forma ideale di società, ossia la meta cui deve tendere l'organizzazione sociale per manifestare l'interrelazione organica tra i suoi membri.

Nell'autentica democrazia l'individuo singolo partecipa ai valori e ai bisogni della comunità e ciò determina la formazione di gruppi che si coagulano intorno a specifici interessi. Ed è proprio la tematica dei gruppi che ci consente di fare un "salto" nella prospettiva di Bijker e di istituire il parallelismo con Dewey. Bijker, infatti, enuncia il concetto di "gruppi sociali rilevanti", espressione con cui denota "...istituzioni ed organizzazioni... così come insieme meno organizzati di individui..."¹⁰, accomunati da stessi valori e set of meanings. I gruppi sono principalmente formati da utenti e produttori, ma vi sono pure sottogruppi che si distinguono per divergenti interpretazioni delle tecnologie.

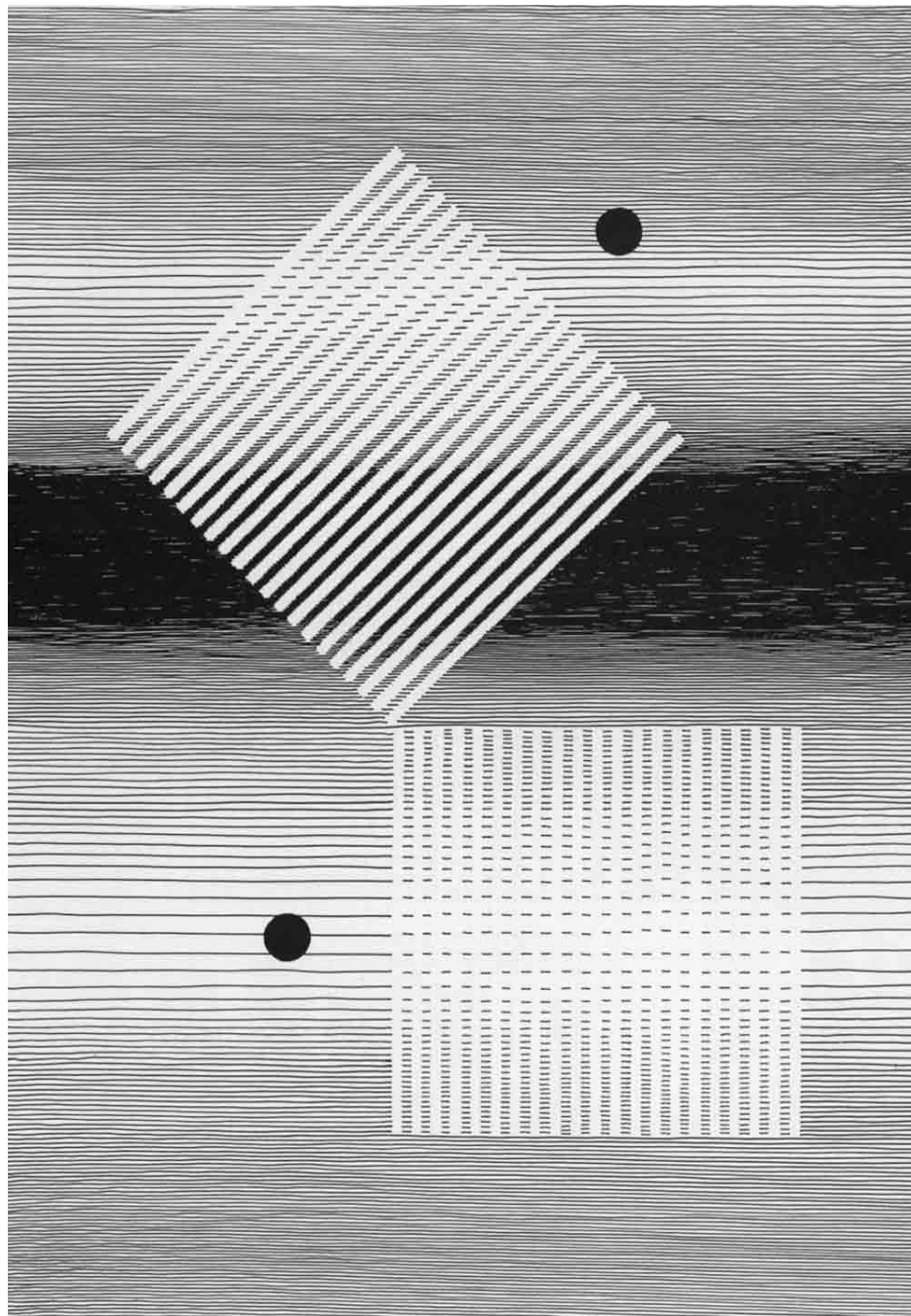
La ricerca costruzionista di Bijker, basata sul presupposto che a produrre le tecnologie non siano solo ingegneri ed esperti, ma anche coloro che le "mettono in uso", porta ad elaborare il concetto di "tecnologie in azione" fondato sull'idea che tra coloro che progettano l'artefatto e l'utente ci sia un processo continuativo.

Se quindi la tecnologia è costruita socialmente, rilevanti sono la diffusione e la pubblicità dei suoi processi costruttivi. (Esempi di notevole impatto circa la costruzione sociale delle tecnologie e del ruolo dei gruppi sono espressi in riferimento all'uso della bicicletta da parte delle donne o all'introduzione della bakelite o della lampadina elettrica)¹¹.

Società e tecnologia sono, dunque, prodotti umani e nella selezione delle tecnologie vincenti intervengono sia rapporti di potere che si delineano in strutture sociali ben identificate, ma anche immaginazione, creatività e partecipazione emotiva dei singoli.

Se è il "gruppo sociale rilevante" a costruire la "politica della cultura tecnologica", solo il coinvolgimento pubblico realizza processi e percorsi politici di sviluppo sociale inclusivo, ossia concretizza pratiche di "cultura tecnologica e democratica".

Il carattere della pubblicità, quindi, si traduce in Dewey e Bijker nel concetto di "partecipazione" e "apertura" attraverso il coinvolgimento dei cittadini alle decisioni politiche e alla costruzione tecnologica; è, pertanto, solo su queste basi che si attua il passaggio da quella che Barber chiama la thin democracy (in cui i cittadini sono



MICHEL SEUPHOR - DEUX CARRÉS AVEC REGARDS NOIRS - 1981

atomi in posizione secondaria e decentrata rispetto ai politici) alla strong democracy, dove ci sono partecipazione, obiettivi e azioni comuni¹².

Il carattere della controllabilità

La partecipazione del singolo e dei gruppi rilevanti nella società si realizza attraverso la comunicazione, il dibattito, il dialogo, il confronto critico. Tali pratiche conducono all'esercizio di un controllo democratico sulle istituzioni e sulle attività di ricerca scientifica: è dunque la nozione di "dibattito" e, più in generale, di "comunicazione" a costituire l'oggetto di questa sezione di approfondimento.

Per assicurare una reale democrazia "partecipativa" non è sufficiente la mera presenza di un "pubblico" e di gruppi sociali interessati, bensì è necessario che tali soggetti entrino in comunicazione tra loro, creando vere e proprie reti comunicative che evolvano in "comunità di pratica", rendendo possibile la decisione e la convergenza in questioni politiche e di natura scientifica e tecnologica.

Su posizioni antitetiche a Lippmann, che parlava di "individuo omnicompetente"¹³ in grado di capire la politica con le sue forze, Dewey sostiene che la conoscenza sia frutto di un'azione sociale e della comunicazione delle idee; la conoscenza è, anzi, condizione essenziale di una "società democratica"; la conoscenza condivisa e socialmente accessibile consente la formazione di "opinione pubblica" (public understanding) che consente di esercitare il controllo democratico sulla politica e di orientare le decisioni di rilevanza pubblica.

L'"opinione pubblica" è, dunque, fondamentale nella democrazia, in quanto espressione di partecipazione di vaste componenti della società alla vita comune, nel pieno esercizio della "politicità" dell'essere umano.

Dewey applica alla democrazia la sua concezione della vita intesa come continua "indagine" alla ricerca della verità e, in pari grado, egli fonda sull'educazione e sull'esercizio di critica della ragione l'esperienza realmente educativa. L'educa-

zione democratica è tale nel momento in cui produce l'espansione e l'arricchimento dell'individuo, conducendolo verso il perfezionamento di sé e dell'ambiente.

Un contesto, sociale e culturale, in cui vengono accettate le pluralità di opinioni di diversi gruppi in contrasto tra loro, favorisce lo sviluppo progressivo delle caratteristiche originali dell'individuo, il dialogo tra gli uomini è, quindi, il mezzo di elezione per cercare di comprendere la realtà.

Nella complessità della modernità, ove di fronte a nuovi problemi nascono necessari nuovi "saperi", tutti sono "gettati" in una condizione di "ignoranza relativa", la via del confronto si rivela, dunque, l'unica strada per ricercare soluzioni efficaci; la democrazia basata sulla discussione si arricchisce di diversità e riduce le disuguaglianze sociali. Essa è dibattito continuo e incessante ed è tanto più efficace quanto più i cittadini sono abituati alla pratica dell'ascolto.

Il dialogo diventa il legittimo mezzo di "ingresso" nella sfera pubblica, l'elemento che rende la società democratica come la "società comunicativa", ove l'io "singolare" diventa io "comunicativo" e quindi in relazione con un'alterità.¹⁴

Solo mediante il dialogo, quindi, lo Stato democratico può essere "controllato" e non scivolare in derive autoritarie.

Bijker, su un piano analogo, si preoccupa di dare sostanza e contenuto alla nozione di "gruppi sociali rilevanti" e a tale riguardo elabora il concetto di "flessibilità interpretativa", cifra nell'ambito della "rivedibilità" (di cui al paragrafo successivo). L'interpretazione che i gruppi danno sulle iniziative politiche e scientifiche costruiscono gli "artefatti": nel dibattito essi controllano e verificano il "progresso", dando luogo a processi di circolazione delle idee e di negoziazione.

Molte sono le forme, cui i gruppi ricorrono, nel dar vita ad un processo "aperto" di costruzione tecnologica: Bijker cita, ad esempio, i panels, le consensus conferences, le giurie che si affiancano ai gruppi tecnico-scientifici¹⁵, nei quali trova luogo di pratica la "riflessività", intesa come "...la volontà dei partecipanti di discutere, rico-

noscere, considerare presupposti impliciti di ogni posizione, di ogni tesi, di ogni approccio..."¹⁶. Si tratta di un percorso in più tappe, grazie al quale si punta a raggiungere delle conclusioni che non sono già fissate in partenza, e nel quale operano non solo i soggetti competenti della ricerca scientifica, ma - in un'ottica prettamente democratica - tutti coloro che si preoccupano degli interessi collettivi.

Essi, pur essendo privi di competenze scientifiche specifiche, sono tuttavia dotati di un altro genere di "esperienza", che è quella propria di ogni uomo nell'uso della sua ragione e del linguaggio.

A sostegno del participatory decision making che si fonda su interpretazioni sempre discusse, flessibili e malleabili, Bijker incoraggia una "politica sostenibile", opposta ad ogni concezione che escluda i cittadini dalla discussione, avversa alla condizione che "... se gli artefatti sono dettati dalla natura piuttosto che costruiti dagli uomini, ogni controversia scientifica sarà necessariamente risolta solo quando risulti che una parte ha ragione e un'altra ha torto..."¹⁷.

È una visione deterministica e rigida che allontana i cittadini dal confronto reciproco e dalla piena "politicizzazione della cultura tecnologica" ed essa, quindi, non può che essere rifiutata in toto.

Il carattere della rivedibilità

Riprendendo le considerazioni iniziali circa i rapporti generali sussistenti tra democrazia e ricerca scientifica, spostiamo ora l'attenzione sul metodo comune, caratterizzato dalla rivedibilità.

Muovendo dall'idea di Dewey per cui l'esperienza pone sempre l'uomo di fronte ai problemi, e la filosofia è lo strumento elettivo di problem-solving, si osserva che ogni uomo ha a sua disposizione un mezzo per procedere ad affrontare le diverse problematiche che la contemporaneità pone e per raggiungere, pragmaticamente, la soluzione/i più auspicabili: questo strumento è l'intelligenza.

Le soluzioni elaborate dall'intelligenza, tuttavia, non sono mai definitive, nella scienza come nella vita quotidiana e nella politica, ma sono soggette a continui ri-pensamenti e ri-arrangiamenti. Secondo Dewey, è nella natura dell'essere umano rivedere sempre le sue decisioni e rimettere in discussione le proprie conquiste. Questo è il nucleo della teoria dell'indagine scientifica che Dewey applica alla democrazia: nell'ottica di un generale fallibilismo e falsificazionismo (che troveranno in Karl Popper il teorico più famoso), il dialogo e il confronto critico tra i cittadini non condurranno a considerazioni chiuse, definitive e assolute, ma i risultati raggiunti saranno sempre dotati di uno status ipotetico e sottoposti a continua e costruttiva revisione.

Ogni cittadino, quindi, dotato di intelligenza, a livello individuale e sociale, dovrà essere messo nella condizione (education) di ricercare le soluzioni migliori (visione del meliorism) ed essere disposto a modificarle, se necessario: mediante l'intelligenza si darà luogo al vero cambiamento politico e al progresso, in quanto solo essa è il vero "medium cognitivo" per la soluzione di problemi pubblici.

Come la conoscenza, anche la democrazia va conquistata quotidianamente con continue revisioni e correzioni di errori; la democrazia, pertanto, non è e né sarà mai perfetta, ma - con Popper - essa è l'unico sistema che consente di migliorare, progredire, tornare indietro e rettificare le decisioni assunte.

Il punto di contatto tra scienza e democrazia sul piano del metodo è espresso anche da Bijker, per il quale il "pensiero operativo" si applica sia nella comunità scientifica che nella società.

Riacciandosi al concetto di "flessibilità interpretativa", il sociologo osserva che nessuna identità degli artefatti, né il loro successo o fallimento, dipende da caratteri intrinseci agli artefatti medesimi, ma essi sono soggetti a variabili dei gruppi sociali: sono questi che, interagendo tra loro, concordano sul successo di una tecnologia, creano il cosiddetto "quadro tecnologico" (technological frame) e generano "politiche" che, certamente nel tempo, si stabilizzano (in un meccanismo di closure

and stabilization¹⁸), ma che sono, anche, intrinsecamente malleabili.

Senza dubbio nel tempo, il consenso sociale che si forma intorno ad alcuni artefatti, grazie al dibattito di cui si è parlato precedentemente, conduce ad una stabilizzazione della tecnologia, sussiste, comunque, un rischio identificato nel vizio della "rigidità", ovvero una sorta di deterministica immobilità e "chiusura".

La "chiusura" non è mai permanente, perché, secondo la sociologia di Bijker, nuovi gruppi sociali fanno emergere nuovi problemi e, così facendo, il ciclo di ri-pensamento e ri-aggiustamento si ripropone in una continua evoluzione di significati e artefatti. Se così non fosse, "...le precedenti attribuzioni di significato limiterebbero la flessibilità delle attribuzioni successive..."¹⁹.

La flessibilità e la malleabilità, descritte dallo studioso olandese, non sono altro che il corrispondente speculare del fallibilismo e falsificazionismo deweyano, ove dominano la tolleranza per i fallimenti, la capacità di saper riconoscere l'errore, la revisione continua dei traguardi ottenuti.

Un ulteriore concetto, avvicinato a quello della "malleabilità" della ricerca scientifica, è quello della "vulnerabilità", che Bijker ritiene un "...pre-requisito importante e positivo per l'innovazione..."²⁰, richiamando la visione di Schumpeter, un sintomo dell'"imperfezione" dei sistemi, della loro debolezza e della loro variabilità di risposta.

L'Europa di oggi e domani

Volgendo lo sguardo a ritroso sul percorso sin qui compiuto, possiamo tracciare i punti salienti sui quali le analisi di Dewey e Bijker hanno sollecitato la nostra attenzione.

Siamo partiti da un'esigenza di riscoperta dei valori della democrazia e della ricerca scientifica, stimolata dalla odierna situazione di una scienza che produce sapere, ma che spesso si muove all'interno di "vacanze di etica" e in un panorama di istanze morali che spesso non tengono il passo con l'attualità e non costituiscono patrimonio condiviso nella società.

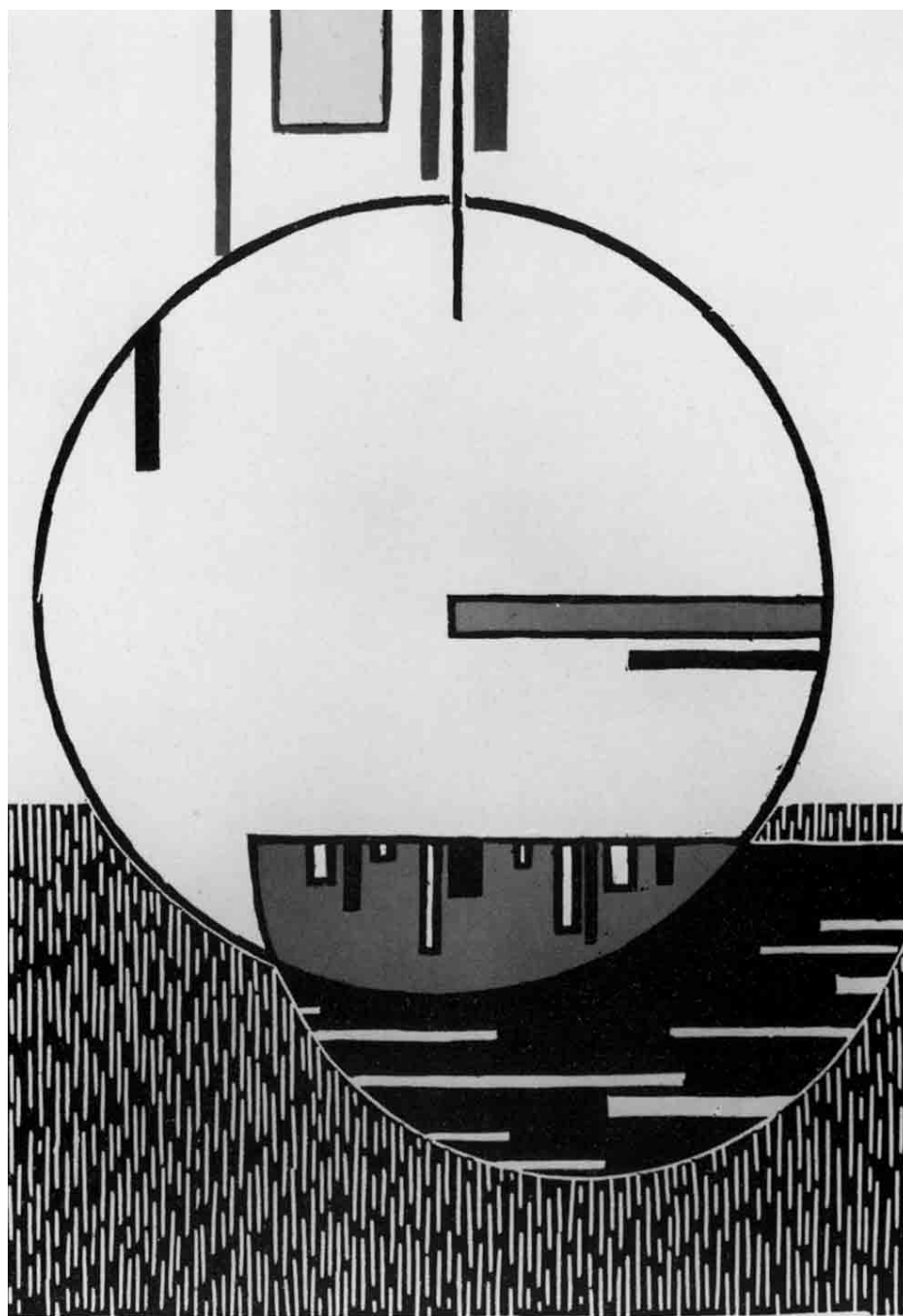
D'altro canto, l'allontanamento della politica dai reali bisogni di una società in radicale cambiamento determina un "eclissi del pubblico".

La lezione dei due autori, qui considerati, risiede nel loro autorevole monito alla costruzione di una conoscenza che sia accessibile a tutti e che si realizzi mediante la partecipazione, il dialogo, la revisione senza sosta.

In conclusione al presente lavoro, vorrei proprio riprendere alcuni pensieri formulati da Dewey che, nel lontano 1946, parlando di una "...nuova era dei rapporti umani, contraddistinta dall'uniformità, dalla standardizzazione, dai rapporti impersonali e dalla perdita delle identità..."²¹, dovuta a una diffusione enorme di tecnologie capaci di causare disaffezione e apatia verso la democrazia, aveva proposto una soluzione che si attaglia straordinariamente all'Europa dei nostri giorni: per dare risposta ai problemi posti dall'"epoca delle macchine", egli intese "rivitalizzare" il pubblico attraverso la riscoperta della vita comunitaria a livello locale e globale, che è possibile solo se emergono cittadini cosmopoliti, aperti al dialogo e interessati alla tutela di diritti e beni collettivi irrinunciabili. Ed ecco, pertanto, la sfida che dobbiamo raccogliere, perché è proprio su questi valori che deve poggiare la costruzione effettiva e dinamica della realtà europea.

L'Europa è ancora per molti versi un'entità senz'anima, un'entità sospesa tra il "non più" dell'ordine statale e il "non ancora" del nuovo ordine soprannazionale e il passaggio dal passato al futuro si gioca sul campo della dimensione culturale, etica, politica, scientifica.

Alcuni e notevoli passi avanti sono già stati mossi in questa direzione: si pensi, solo per fare qualche esempio, alla promozione della diffusione della cultura in



LUIGI VERONESI - COSTRUZIONE - 1981

senso lato in Europa, attuata con azioni specifiche e programmi²², alle sollecitazioni verso la costruzione di uno spazio comune, caratterizzato dall'accessibilità della cultura, dal dialogo e dal confronto reciproco²³, identificando la cultura come il "motore" trainante della crescita dei cittadini.

Accanto a ciò vi sono stati pure preziosi interventi in campo scientifico: si è riconosciuto, ad esempio, il ruolo educativo della scienza nella vita quotidiana, sollecitando un avvicinamento alla scienza da parte dei cittadini (public understanding and engaging) e un approccio responsabile in materia scientifica a livello politico.

Secondo la lezione di Dewey e di Bijker tale clima di necessaria sostenibilità culturale è realizzabile mediante l'adozione di pareri trasparenti e condivisi. In questa direzione va accolta la direttiva europea per il coinvolgimento della società civile sui temi dell'innovazione scientifica e tecnologica attraverso conferenze di consenso, giurie, forum, piattaforme di dialogo, meccanismi di scambio di buone pratiche, servizi Internet di informazione, musei hands-on, festival dedicati alla comunicazione scientifica.²⁴

L'Europa, quindi, si è incamminata sulla via di uno stretto rapporto tra democrazia e ricerca scientifica, proponendosi di ri-attualizzare la politica, come sollecitato da Dewey e Bijker, molto resta ancora da fare, affinché "...l'Europa sia uno spazio politico dotato di senso, uno spazio della differenza..."²⁵.

Oggi, quindi, è quanto mai necessario un ulteriore slancio verso una nuova cultura fondata sull'equa distribuzione economica, su un progresso scientifico, tecnologico e sociale che sia sorretto da basi etiche laiche, condivise e universali.

È questa la sfida che ci aspetta.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1 T. A. Steward, *Il capitale intellettuale*, Ponte alle Grazie, Milano 1999, p. 8.
- 2 W.E. Bijker, *Of Bicycles, Bakelites, and Bulbs toward a Theory of Sociotechnical Change*, MIT Press, Massachusetts 1997, p. 282.
- 3 J. Dewey, *Problemi di tutti*, Mondadori, Milano 1950, p. 203.
- 4 Ivi, p. 202.
- 5 M. Alcaro, *John Dewey: scienza, prassi, democrazia*, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 111.
- 6 J. Dewey, *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1971, p. 162.
- 7 Ibidem.
- 8 J. Dewey, *Democrazia ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 133.
- 9 J. Dewey, *The Ethics of Democracy*, in *The Early Works*, Southern Illinois University Press 1967, p. 240.
- 10 W.E. Bijker, T.P. Hughes, T. Pinch (a cura di), *The Social Construction of Technological Systems*, MIT Press, Massachusetts 1994, p. 30.
- 11 Sono questi i tre principali esempi riportati da Bijker nell'opera *Of Bicycles, Bakelites, and Bulbs toward a Theory of Sociotechnical Change*, cit.
- 12 Così Barber, richiamato nell'intervento di Bijker, *Why and How Technology matters?*, tratto dal sito <http://www.fdcw.unimaas.nl/staff/files/users/148/Bijker%20PoliticsOxfordHndb%202006.pdf>.
- 13 Così Lippmann, come riferito da M. Alcaro in *John Dewey: scienza, prassi, democrazia*, cit., p. 122.
- 14 J. Dewey, *Comunità e potere*, cit., p. 161.
- 15 Si veda, a tale proposito, l'intervento di Bijker dal titolo "Ambiente, ricerca scientifica e consenso" sul sito <http://www.conoscenzaeinnovazione.org/dettaglio.asp?id=57>, ove l'autore riporta alcuni esempi della "apertura pubblica" in riferimento alle problematiche ambientali.
- 16 Ibidem.
- 17 W.E. Bijker, *Of Bicycles, Bakelites, and Bulbs toward a Theory of Sociotechnical Change*, cit., p. 281.
- 18 Si possono notare alcune rilevanti definizioni in tal senso nell'opera di W.E. Bijker, T. P. Hughes, T. Pinch (a cura di), *The Social Construction of Technological Systems*, cit., p. 44.

19 W.E. Bijker, *Of Bicycles, Bakelites, and Bulbs toward a Theory of Sociotechnical Change*, cit., p. 288.

20 Si veda l'intervento di Bijker dal titolo "The Vulnerability of Technological Culture" sul sito all'indirizzo <http://www.fdcw.unimaas.nl/staff/users/148/Bijker%20Vulnerability%20of%20TC%202006.pdf>.

21 J. Dewey, *Comunità e potere*, cit., p. 75.

22 Si fa riferimento ai programmi di istruzione e formazione culturale destinati a giovani studenti, docenti, adulti, come il programma Socrates, Erasmus, Comenius, Leonardo da Vinci, Grundvig, Tempus, Gioventù, Cultura 2000 e MediaPlus.

23 Si vedano il programma quadro "Cultura 2000", adottato con Decisione 508/200/CE del 14.02.2000, e i recenti programmi "Cultura 2007", adottato con Decisione 1855/2006/CE del 12.12.2006, e "Europa per i cittadini", adottato con Decisione 1904/2006/CE del 12.12.2006. Si veda altresì la Comunicazione della Commissione su un'"agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione", COM (2007) 242 definitivo del 10.5.2007.

24 Così si esprime il Piano d'azione "Scienza e Società" elaborato dalla Commissione nel 2003, che si inserisce nelle azioni dirette alla "Creazione di uno Spazio europeo della ricerca" (COM (2000) 6 del 18.6.2000) e nell'ambito del documento "Scienza, società e cittadini in Europa" (SEC (2000) 1973 del 14.1.2000).

25 Galli, *Spazi politici*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 70.

LIBRI CONSULTATI

- N. Abbagnano-G. Foriero, *Protagonisti e testi della filosofia*, Paravia, Torino 1999, vol. B tomo 2.
- M. Alcaro, *John Dewey: scienza, prassi, democrazia*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- W.E. Bijker, *Of Bicycles, Bakelites, and Bulbs toward a Theory of Sociotechnical Change*, MIT Press, Massachusetts 1997.
- W.E. Bijker, T.P. Hughes, T. Pinch (a cura di), *The Social Construction of Technological Systems*, MIT Press, Massachusetts 1994.
- J. Dewey, *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1971.
- J. Dewey, *Problemi di tutti*, Mondadori, Milano 1950.
- J. Dewey, *Democrazia ed educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1992.
- J. Dewey, *The Ethics of Democracy*, in *The Early Works*, Southern Illinois University Press 1967.
- C. Galli, *Spazi politici*, Il Mulino, Bologna 2001.
- J. Mokyr, *I doni di Atena - Le origini storiche dell'economia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna 2004.
- T.A. Steward, *Il capitale intellettuale*, Ponte alle Grazie, Milano 1999.
- I. Tebaldeschi, *Socialità e diritto nel pensiero di John Dewey*, Editoriale Arte e Storia, Roma 1957.
- F. Vegas, *Il pensiero politico e sociale di John Dewey*, Estratto dalla "Rivista Critica di storia della Filosofia", Fasc. IV, Fratelli Bocca Editori, Milano 1951.
- E. Venneri, *La teoria sociologica tra realismo e strumentalismo - implicazioni del pensiero di K. Popper e J. Dewey per la pratica della ricerca*, Rubettino editore, Catanzaro 1998.
- G. Zagrebelsky, *Imparare la democrazia*, La Biblioteca di Repubblica, Milano 2005.

SITI INTERNET CONSULTATI

- www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cultura/200802articoli/30256girata.asp
- www.fdcw.unimaas.nl/staff/files/users/148/Bijker&Bijsterveld%20&C%202000.pdf
- www.fdcw.unimaas.nl/staff/files/users/148/Bijker%20PoliticsOxfordHndb%202006.pdf
- www.fdcw.unimaas.nl/staff/users/148/Bijker%20Vulnerability%20of%20TC%202006.pdf
- <http://lgsxserver.uniba.it/lei/rassegna/991113b.htm>
- <http://lgsxserver.uniba.it/lei/rassegna/010805d.htm>
- <http://mitpress.mit.edu/catalog/author/default.asp?aid=4087>
- http://ec.europa.eu/research/science-society/action-plan/03_action-plan_it.html#notes
- http://ec.europa.eu/research/science-society/action-plan/01_action-plan_it.html
- http://europa.tiscali.it/opportunita/ue/200701/15/cultura_2007.html
- <http://europa.eu/scadplus/leg/it/lvb/l29006.htm>
- www.quipo.it/netpaper/levi1992.htm
- www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=10949
- <http://digilander.libero.it/amos/deweyfi.html>
- www.mondo3.it/filosofia/filosofionline/dewey.html
- www.conoscenzaeinnovazione.org/dettaglio.asp?id=57
- www.spazioeuropa.it/cultura/doc/culturaue.doc

Nelle foto opere d'arte esposte alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone 1972/1984

Conto Famiglia.

Piccolo prezzo. Grandi prestazioni.



Le condizioni economiche praticate sono riportate in dettaglio nei fogli informativi, disponibili in tutte le nostre Filiali.

Solo 3€ al mese

Desideri tutto e subito, il massimo senza dover aspettare e soprattutto una grandissima convenienza. Per te esiste Conto Famiglia, il conto che ti offre la carta Bancomat e un plafond di operazioni gratuite, ogni mese, a soli 3 Euro. Così semplice, così chiaro, così completo, ideale per la famiglia, ideale per te che sei sempre un passo avanti ai tempi, come il tuo Conto Famiglia.

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE

www.friuladria.it - Numero Verde 800.565.800



ELISABETTA MASI

PRESENTATO PORDENONELEGGE 2008 PROGRAMMA DI QUALITÀ NOTEVOLE

Intelligenza dei curatori e, quest'anno, un più esplicito gioco di squadra con istituzioni, associazioni culturali e sponsor. Ospiti di qualità per intessere dialoghi: narratori e poeti insieme a filosofi storici e grandi scienziati

IN ATTESA DEL NUOVO LIBRETTO UNIVERSITARIO

È già pronto e sarà stampato subito dopo ferragosto il libretto con l'intero programma del 27° anno accademico dell'Università della Terza Età di Pordenone.

Dal 1° ottobre al 17 maggio 2009 un calendario fitto di corsi, laboratori e visite per appuntamenti quotidiani con l'impegno e la soddisfazione di "imparare lungo tutte le età della vita, per completare la propria realizzazione personale ed essere protagonisti di coesione sociale, cittadinanza attiva e dialogo interculturale", come recita un recente Programma di azione del Parlamento Europeo. Docenti confermati e nuove collaborazioni per trattare di materie dall'archeologia alla zoologia, se vogliamo seguire un ordine alfabetico, passando per la filosofia, la storia, l'economia, la letteratura, la medicina, le neuroscienze, la musica. E numerosi, originali laboratori: dalla fotografia digitale al geroglifico, alla ceramica, dal greco moderno al taglio e cucito. Continueranno anche i momenti di dialogo diretto con gli amministratori della città per essere informati e poter partecipare a quanto si va progettando e attuando nei diversi settori: dal nuovo piano regolatore, alla raccolta differenziata, all'esperienza sociale di Casa di Via Colvera, agli interventi nel campo dell'edilizia e della cultura.



ELISABETTA MASI

Non era facile, in mezzo a tanti festival letterari nati come funghi in tante città e cittadine italiane, affermare e far riconoscere una propria originalità, ma Pordenonelegge.it ci è riuscito ed ha varato con un certo orgoglio il programma della sua nona edizione, che avrà luogo dal 19 al 21 settembre. Risultato di mesi di lavoro dei curatori, gli scrittori Gianmario Villalta e Alberto Garlini e la giornalista Valentina Gasparet, cui si è unito quest'anno un più esplicito gioco di squadra di istituzioni, associazioni culturali e sponsor. Con una creatività e tenacia nel dar corpo a progetti, che sembra tanto risalire a quel dna imprenditoriale del nostro territorio: con il gusto di fare le cose bene, senza lasciarsi andare al "Copia e incolla" da programmi altrui.

Numerosissimi saranno gli ospiti e tutti di grande qualità: tanti stimoli che costringeranno il pubblico a costruirsi, nell'ambito del festival, un personale scala di priorità, scegliendo fra un narratore o un poeta, o un incontro con il filosofo, il grande scienziato, lo storico. Grandi nomi della letteratura italiana e internazionale, a cominciare da Roberto Calasso presidente della raffinata casa editrice Adelphi, nonché autore di alcuni fra i più suggestivi best seller degli ultimi anni; allo scrittore americano Michael Cunningham, Premio Pulitzer e autore del celebre romanzo *Le ore*. All'irlandese Catherine Dunne, una scrittrice che ha inciso profondamente sull'immaginario femminile che presenterà il suo ultimo romanzo, in uscita nei giorni del festival. Nomi di assoluto prestigio sono anche il sanpietroburghese Sergej Nosov, ironico delicato e disincantato narratore della Russia post-sovietica, lo sloveno Drago Jancar, intriso della migliore lezione del modernismo mitteleuropeo, e Michal Viewegh, lo scrittore boemo di maggiore successo grazie a una miscela di fulminante capacità di osservazione e di mai banale comicità (questi due ultimi già oggetto di studio lo scorso maggio negli incontri *Irse "Sguardi al centro dell'Europa"*). Appuntamento irrinunciabile per ciò che riguarda il connubio fra storia e romanzo quello con lo scrittore spagnolo Arturo Perez Reverte che dialogherà con Franco Carlini, storico di professione e avvincente narratore.

Per gli appassionati d'arte la seconda edizione di *Scrivere d'arte*, dialogo a più voci, convegno curato dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, che presentiamo a pag. 14. Di straordinario spessore anche la qualità degli incontri dedicati alla scienza e alla filosofia. Ospiti d'eccezione la scienziata indiana Vandana Shiva, e Fritjof Capra, autore del celeberrimo *Tao della fisica*; sostenitori entrambi di un non più procrastinabile raccordo tra ecologia e politica, per uno sviluppo sostenibile. Di notevole interesse anche la presenza di Judith Butler, filosofo americano che, partendo dal post-strutturalismo e dalla psicanalisi lacaniana, con i suoi scritti ha contribuito alla nascita del movimento queer, in un percorso che ora la vede impegnatissima su temi sociali e politici.

E, ancor più degli scorsi anni, ampio spazio ai giovani con la seconda edizione, venerdì 19 settembre, della "Mappa dei sentimenti", che presentiamo più ampiamente a pag 19, e che ha anche la collaborazione dell'IRSE, in collegamento con Europa e giovani 2008 e con la presenza in città in quei giorni di 25 giovani laureati da quattordici diversi Paesi europei. **L.Z.**



COSA SAPPIAMO DEL CERVELLO? APPUNTAMENTI DI NEUROSCIENZE

Dal 2 ottobre a Pordenone con Irse, Scienzaambiente e Ute Interverranno Pierpaolo Battaglini, Giorgio Vallortigara e Flavia Zucco

Con Pierpaolo Battaglini, ordinario di Fisiologia a Trieste, giovedì 2 ottobre, si ripercorreranno le tappe della storia delle scoperte scientifiche legate al cervello. Organo complesso, che presiede alle più alte facoltà della specie cui appartiene, ma quali differenze e quali somiglianze ci separano o ci avvicinano ad altri animali? Ce ne parlerà, giovedì 9 ottobre, Giorgio Vallortigara, ordinario di Psicobiologia a Trento, autore di "Cervello di gallina? Menti animali e menti umane". E, inoltre, ha ancora senso distinguere tra cervello maschile e cervello femminile? Sembra che finalmente oggi le neuroscienze ci autorizzino a dire che è tempo perso; ne tratterà Flavia Zucco, biologa presso l'Istituto di Neurobiologia e Medicina Molecolare del CNR, presidente di "Donne e Scienza", giovedì 16 ottobre. Sempre con inizio alle 15.30 all'Auditorium di Via Concordia 7.

Potremmo proprio dire che gli uomini sono sempre stati, a diverso titolo, affascinati dal loro cervello. Fin dal terzo millennio a.C. gli egiziani operavano sul cervello: trapanavano il cranio in caso di lesioni, lo sapevano estrarre per la mummificazione ed avevano una notevole conoscenza della sua struttura. Quindi la storia è lunga, affascinante e con alterne vicende.

È solo dal 1972 che usiamo la parola "neuroscienze" per designare la scienza che si occupa del cervello: un neologismo coniato dallo scienziato americano Francis O. Schmitt, che si era reso conto che per studiare il sistema nervoso e il cervello, bisognava associare scienziati con diversa formazione: fisiologi, biochimici, matematici, fisici, chimici, oltre a

neurologi, a psichiatri, a psicologi del linguaggio, eccetera.

È dunque grazie alla trasversalità disciplinare dei gruppi di ricerca in neuroscienze che viene superato il dualismo mente-corpo, nato con Aristotele e proseguito da Cartesio e successivi. Tale separazione, più spesso filosofica, ha di fatto caratterizzato per molti secoli anche la separazione di linee di studio scientifiche che solo di recente si sono riunite.

Dopo Schmitt, la parola "neuroscienze" ed i termini da essa derivati nelle varie lingue, si sono diffuse, e nel tempo lo stesso concetto di neuroscienze si è allargato, arrivando a comprendere anche chi si interessa di psicologia cognitiva, gli esperti di scienza della comunicazione e di teoria dei sistemi, alcuni sociologi e



persino alcuni filosofi (si parla ora di "neurofilosofia" per indicare l'epistemologia delle neuroscienze).

Le neuroscienze, intese come studio del cervello e più in generale del sistema nervoso, presentano elementi particolari che le differenziano rispetto alle altre scienze biologiche, soprattutto per quanto riguarda il percorso storico che ha portato alla loro nascita.

Questa particolarità nasce soprattutto dall'oggetto proprio dello studio, il cervello, l'organo che permette di pensare, di percepire, di relazionarsi con il mondo e di studiare... Possiamo comprendere come lo studio di queste funzioni superiori, che sono state considerate fin dall'antichità tra le più elevate degli es-

seri umani, abbia incontrato particolari difficoltà e veti ideologico-religiosi.

Lo studio del cervello nella scienza moderna, quella da Galileo in poi per intenderci, inizierà con quasi due secoli di ritardo rispetto ad altri settori di quelle che ora indichiamo come scienze biologiche. Certamente il ritardo dipende dal fatto che, nel corso della storia della cultura, questo organo è stato associato alla mente e all'anima. Oltre che lunga, la storia delle neuroscienze è anche intrisa di storie personali di scienziati ed è intrecciata a molte idee della filosofia, ai cambiamenti socio-culturali della storia.

Insomma, sarà facile per tutti farsi affascinare dal cervello e dalle storie di scienza ad esso collegate. **Chiara Sartori**



GIORGIO DI CENTA
campione olimpico di fondo

LE MEDAGLIE SI VINCONO A CASA

Fadalti e Giorgio Di Centa. 24 punti vendita con il meglio per l'edilizia e 15 podi in Coppa del Mondo, 400 collaboratori e 2 medaglie ai Campionati Mondiali, 35.000 metri quadrati di esposizione e 2 ori olimpici a Torino 2006. La più importante realtà nei materiali per l'edilizia e il fondista più forte si sono incontrati. Due leader, due campioni di casa nostra.

FADALTI

FADALTI SPA Direzione Centrale SACILE /PN
V.le S. Giovanni del Tempio, 12
tel. 0434 789911 fax 0434 734934
info@fadalti.it www.fadalti.it

24

SEDI Sacile_Pordenone_Prata_Spilimbergo_Santa Giustina
Cencenighe Agordino_Forno di Zoldo_Ponte nelle Alpi_Vittorio Veneto
San Vendemiano_Pianzano_Oderzo_Vedelago_Trieste_San Dorligo della Valle
Udine_Tarvisio_Venezia - San Lio_Venezia - Sant'Antonin_Treporti_Lido di Jesolo
San Donà Di Piave_Fossalta di Portogruaro_Croazia - Zagabria Lucko

RICONOSCIMENTO
DI QUALITÀ





LA STORIA SIAMO NOI: 14 RACCONTI SCRITTORI TRA PUBBLICO E PRIVATO

Ricostruire il significato di vicende epocali attraverso dettagli privati. Il compito che si sono assunti quattordici scrittori per una originale nuova antologia. Centocinquant'anni di storia d'Italia, dalla prima guerra d'Indipendenza fino alla nostra contemporaneità

POESIA TRA RADICI E APERTURA AL DIALOGO

Il messaggio del Premio Giuseppe Malattia della Vallata che ha raggiunto la 21ª edizione

Poesia non come isolamento, ma come momento di crescita collettiva, poesia nelle diverse lingue e dialetti come ricerca delle proprie radici e nel contempo apertura al dialogo con l'altro.

In questo contesto il premio di Poesia Giuseppe Malattia della Vallata, assume un senso ben preciso, perché legato all'ambiente naturale di Barcis e allo sviluppo del territorio e dei valori che in esso vivono e che dello stesso sono espressione, e nel contempo aperto alla contemporaneità e al mondo. Sono questi i concetti su cui si sono ritrovati autorità e uomini di cultura intervenuti alla premiazione della 21ª edizione del Premio, domenica 13 luglio, tra cui l'assessore regionale alla cultura, Roberto Molinaro e l'assessore provinciale alla cultura, Lorenzo Cella. 297 concorrenti provenienti da tutta Italia: 250 per la poesia in lingua italiana, 47 per la sezione in idiomi delle minoranze etnolinguistiche italiane e nelle parlate locali. I finalisti, vincitori sono risultati Anna Maria Farabbi di Perugia con "A volte qui nell'orto nevica" per la sezione poesia in lingua italiana; Fabio Franzin di Motta di Livenza, con "Doni de l'adio" ed ex aequo Antonio Rossi di Berchidda Olbia-Tempio con "Su tostoine biaittu" per la sezione delle lingue minoritarie.

Gli onori di casa, assieme al sindaco di Barcis, sono stati fatti dal vicepresidente del Consiglio regionale, Maurizio Salvador, nella sua veste di presidente del comitato organizzatore del Premio, presente anche Roberto Malattia in rappresentanza della famiglia del Poeta. La prolusione del prof. Tommaso Scappaticci ha riguardato quest'anno il tema dell'uso letterario dei dialetti nella seconda metà del Novecento. In occasione del premio, Aldo Colonnello ha presentato il volume "E lo ridice ancora via pel ridente corso", antologica del Premio "Malattia della Vallata" 2006-2007 con l'inserimento di materiali ormai introvabili su Barcis e la Valcellina. Nel pomeriggio la giornata di festa di Barcis è proseguita con la presentazione del volume antologico "Cencia sunsûr" con testi in friulano e in italiano della poetessa Novella Cantarutti, una delle voci più alte della poesia friulana. **L.Z.**



DONNE SEGNATE DA DISAMORE SCOPRONO NUOVE SOLIDARIETÀ

Una saga al femminile con diversi cammini personali nel nuovo romanzo di Isabella Bossi Fedrigotti "Il primo figlio"

Tre donne: Teresa, "contadinella di montagna"; Maria, "figlia dell'austera borghesia tedesca"; Sofia, "ragazza di buona famiglia viennese".

Tre vite che si snodano in un arco di tempo compreso tra gli inizi del secolo scorso e il secondo dopoguerra su uno sfondo mitteleuropeo; tre storie che – al di là di ambienti, luoghi e condizioni distanti e inconciliabili – hanno un denominatore comune: i figli, siano essi "mancati, mancanti o strappati alla madre perché non legittimi".

Il nuovo romanzo di Isabella Bossi Fedrigotti, "Il primo figlio" (Rizzoli, 2008) è un racconto dal singolare impianto narrativo che si avvia come un adagio per farsi subito andante, al ritmo di una scrittura scorrevole. Una saga al femminile (velata dalla melanconia,

cifra distintiva dei migliori libri della scrittrice, da *Di buona famiglia* al sottovalutato *Magazzino vita*) in cui l'autrice svela i segreti di cammini personali, diversi eppure ugualmente condotti tra remissività ed esigenza di affetto che, nell'ultimo tratto, si incrociano: "Furono i bambini a unire Teresa, Maria e Sofia, per molti anni..."

Ciascuna a suo modo, ogni protagonista ha infatti riversato sui figli – non necessariamente propri: è il caso di Maria, mai divenuta madre fisicamente, ma in realtà vera mamma dei figli altrui – l'amore sottratto loro nell'infanzia dalle rispettive famiglie di origine. Infanzia negata, stravolta dalla condanna ad essere "forzatamente adulte" fin da piccole (perciò Teresa è rassegnata per sempre) o considerate eterne minorenni: come Sofia,

La storia è uno dei territori che la letteratura italiana recente investiga con sempre maggior assiduità; lungo questa tendenza si colloca una interessante proposta dell'editore Neri Pozza, l'antologia *La storia siamo noi* (pagine 413, euro 17,50). Quattordici scrittori, di varia formazione e di varia età, specchi di tendenze e gusti e atteggiamenti tra di loro differenti (dall'infaticabile Andrea Camilleri agli astri non più solo nascenti Nicola Lagioia e Giuseppe Genna, dalle delicate Sandra Petrigiani e Laura Pugno ai citazionisti Antonio Scurati e Sebastiano Vassalli), hanno avuto l'incarico di scegliere, e narrare, ciascuno una vicenda della storia d'Italia, dalla prima guerra d'Indipendenza fino alla nostra contemporaneità. I racconti si susseguono in rigoroso ordine cronologico, offrendo riferimenti a vicende e personaggi noti e meno noti dei poco più di centocinquant'anni di storia che ricoprono.

Antonio Scurati ritorna alle atmosfere del suo recente *Una storia romantica* sviluppando una narrazione che corre tra pubblico e privato lungo lo svolgersi delle Cinque Giornate di Milano; Giosuè Calaciura propone l'arrivo dei Mille a Palermo; Antonio Franchini ambienta il suo racconto lungo il fronte di Caporetto; Marco Desiati si muove tra malattie endemiche e quieto vivere sociale nel Meridione d'inizio secolo; Andrea Camilleri attinge pure lui all'incredibile arsenale delle storie reali e di quelle possibili della Sicilia, restituendoci la figura di un originale separatista isolano; Helena Janeczek segue la campagna delle truppe americane nel Centro-Sud; Sebastiano Vassalli scolpisce tre brevi storie di soldati italiani dopo l'8 settembre; Laura Pariani estrae spicchi di narrazione diaristica per affrontare il 1968; Sandra Petrigiani muove anch'essa lungo il filo della memoria personale per riproporre il clima di Roma durante i giorni del sequestro di Aldo Moro; Laura Pugno entra nelle atmosfere dei processi per stupro degli Anni Settanta; Giancarlo Liviano D'Arcangelo prova a seguire la vicenda privata di uno dei testimoni della notte di Ustica; Nicola Lagioia annoda fili di memoria di Indro Montanelli; Leonardo Colombati immagina l'Avvocato riandare con i pensieri ai fatti salienti della propria avventura umana; Giuseppe Genna, da ultimo, negli allucinati sotterranei della Stazione Centrale di Milano esplora l'uscita dalla storia.

C'è, come si vede, molto, e di molto diverso. In tutti i casi c'è una scelta esplicita di ricondurre la vicenda storica ad una misura, ad un riflesso privato, nella individuazione, insomma, della specificità che l'approccio letterario al fatto storico porta con sé, che è, in fondo, quella (aristotelica) della capacità di suggerire l'orizzonte di senso generale che la singola esperienza può portare. Ciò vale non solo, come nel caso dei racconti di Pariani e Petrigiani, quando l'autore decide di ripercorrere la vicenda storica attraverso i frammenti impressi nella propria esperienza, ma anche quando, come nel caso di Lagioia e Colombati, si scelga un personaggio esemplare, un testimone del secolo, per fargli ricostruire il significato di vicende epocali attraverso dettagli privati.

La varietà dei tagli narrativi e la presenza di convinzioni anche discordanti rispetto alla storia (fino all'estremo di Genna, alla sua dissoluzione) suggeriscono quindi percorsi di lettura, e di riflessione (tanto sulla storia, che sulla letteratura) diversificati: il che è uno dei non pochi pregi di questa fatica collettiva.

Piervincenzo Di Terlizzi



LOREDANA GAZZOLA

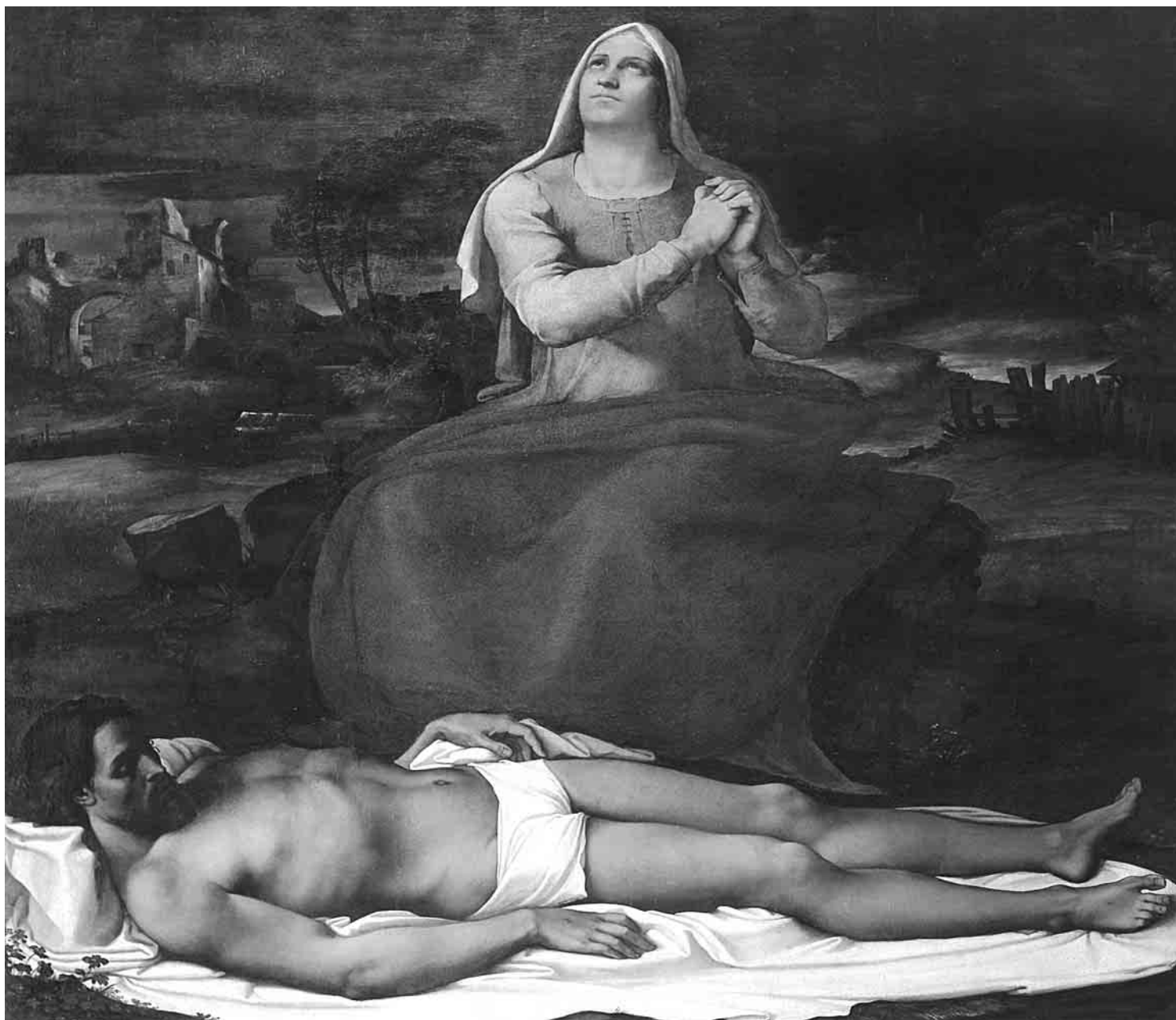
"donna grande trattata come una bambina disobbediente".

In tale contesto, ove predomina il silenzio dei sentimenti, l'amore – subito come violenza e identificato quindi con il peccato, con la colpa; soffocato dal dovere o emarginato, confinato nel mondo dell'illusione – resta un miraggio. Fino a che il percorso di queste vite "unite dalla vita" converge in un incontro che scioglie e stempera il dolore grazie ad una sorta di tacito mutuo soccorso, una solidarietà tutta femminile che sarebbe forse più corretto chiamare *cura*. In realtà qualche altra cosa, oltre ai bambini, accomuna le protagoniste "inducendole, forse, a scegliersi, al di là della casualità dell'incontro": tutte e tre infatti, nonostante genitori, casa, fratelli o sorelle, sono segnate a tal punto dalla solitudine

che si riconoscono a vicenda: "prima dalle esitazioni, dalle timidezze, forse dagli occhi, poi dai racconti..."

Una volta scrollati di dosso i sedimenti che ne hanno condizionato le esistenze, le tre donne arrivano dunque a *riconoscersi*: ne nasce una comprensione profonda che le porta a legarsi in un sostegno reciproco "senza mai dirselo, forse anche senza saperlo...". Nel nome dei figli. Poi, quando di figli "non ce ne furono più", a poco a poco esse si separano, "come il nodo di una corda che, naturalmente, a un certo punto si scioglie". Teresa, Maria e Sofia, divengono a questo punto figure mitiche, atemporali: donne che – mutati nomi e luoghi – potrebbero incrociarsi, un giorno qualsiasi, anche le nostre vite.

Maria Simonetta Tisato



SEBASTIANO DEL PIOMBO - PIETÀ - 1516

DIVERSE INTENSITÀ DELLO SGUARDO NELLA LETTURA DEL SENSO DEL SACRO

Dal folgorante Sebastiano del Piombo, maestro veneziano del 500, alla mostra "Spiritualità e confusione di massa" a Villa Manin. E la raffinata mostra "Attimi relativi" del musicista e videomaker Claudio Ambrosini presso lo Studio Tommaseo di Trieste

Ci sono opere ed artisti il cui incontro ti lascia stordito; dopo esserti immerso nella loro dimensione, che avverti superiore alla cadenza quotidiana delle cose – o forse così profondamente immersa in essa da penetrarne il significato ultimo – fatichi a riprendere i ritmi normali di percezione; come se le pupille si fossero dilatate al massimo e chiedessero tempo per tornare ad osservare la realtà con un grado standard di intensità. Un caso: Sebastiano del Piombo, il maestro veneziano del primo '500 cui era dedicata la folgorante mostra romana a Palazzo Venezia ora migrata a Berlino.

E un quadro su tutti – anche se costa fatica non raccontare del pulviscolo luminoso fluttuante nelle ante d'organo per la chiesa di San Bartolomeo, del *Giudizio di Salomone* oggi a Kingston Lacy, metafisico nella sua geometrica incompiutezza, o di un *Cristo al Limbo* che guarda caso un tale Cézanne ritenne opportuno copiare –: la *Pietà* di Viterbo. Il paesaggio sembra precorrere nelle sue luminescenze da plenilunio Goya e il rullo di tamburi delle *Fucilazioni del 3 maggio 1808*, che ti fa vibrare le ossa; la Madonna lacera l'oscurità con un titanismo spirituale tutto michelangiolesco; e il Cristo... Giace nella penombra in primo piano, a breve ma straziante distanza dalla Madre, tragico nella sua livida bellezza al punto di richiamare l'analoga figura del coevo *Polittico di Isenheim* di Grünewald, a Colmar; in cui a turbare non è tanto lo sfaldarsi della carne quanto quel di non detto che vi sta dietro, l'insinuarsi in quella materia opaca delle mostruosità anzitutto mentali che straripano nell'allucinato pannello con le *Tentazioni di Sant'Antonio*. Ce ne vuole, dopo, per ritarare lo sguardo sulla lunghezza d'onda del menù in trattoria e per non sentirsi feriti dallo schermo tv che lampeggia modernità dall'alto. Più difficile che il problema si presenti a Passariano, dove la mostra "GOD & GOODS. Spiritualità e Confusione di Massa" include alcune opere di rilievo, ma non pone in gioco le profondità del sacro, preferendo operare una ricognizione visiva sui "meccanismi del credo" e "rapportare la mitologia del bene di consumo a quello dell'iconografia sacra".

Mi piacerebbe risalisse a questo specifico intendimento dei curatori la mancata considerazione di artisti come il goriziano Mario Di Iorio, che fino alla sua tragica scomparsa per anni dipinse – in astratto – la propria crocifissione con strazianti violenze gestuali; ma temo che la sua assenza rientri piuttosto nella strategia del Centro d'Arte Contemporanea di Villa Manin, che giustifica il proprio radicamento nel contesto geografico solo con iniziative dedicate agli artisti emergenti della regione ospitate in collocazioni secondarie, senza mai correre il rischio di attestare la qualità estrema di opere provenienti dal territorio inseren-

dole nel progetto critico delle rassegne maggiori. Per queste, l'indagine è condotta solo a livello di gallerie d'arte internazionali, ovvero di mercato. Così nessuno ha pensato, per esplorare il sacro nell'arte di oggi, di inforcare una bici e recarsi – a tre chilometri in linea d'aria – nello studio di Gian Carlo Venuto, dove staziona una serie di preziose tele degli anni ottanta – peraltro non ignote alla critica, se diverse di esse dopo l'antologica alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone nel '97 saranno in mostra a San Vito al Tagliamento nell'edizione 2008 di "Palinsesti" – in cui frequente è l'incursione nell'iconografia cristiana: mi riferisco per esempio ad un *San Francesco in estasi* ispirato al Lorenzo Lotto di Jesi, che nel capolavoro antico individua il sottile discrimine di luce fra immagine sapiente della devozione e soglia accecante del divino; in altre parole, va diritto al senso del sacro, come a qualcosa che pertiene alla realtà dell'arte e non al modello in sé, che bisogna saper leggere. Esattamente come sa fare Claudio Ambrosini, musicista di fama internazionale e videomaker protagonista della raffinata mostra "Attimi relativi" curata da Giuliana Carbi allo Studio Tommaseo di Trieste, che in un recente *Polittico per quattro voci di donna, pianoforte e cose* sa costruire un rapporto tutt'altro che convenzionale con le filastrocche in dialetto vicentino inserite da Luigi Meneghello nella parte conclusiva – *Ur Malo* – del suo incantevole libro *Pomo Pero*.

Come già con la sintassi poetica di Zanzotto o con quella pittorica di Vedova – cui Ambrosini ha dedicato l'opera *Plurimo* che gli è valsa il Leone d'oro alla Biennale Musica 2007 –, il compositore veneziano assimila i mobili sintagmi del modello di riferimento e li traspone nella sua dimensione espressiva mutandone la forma, non la sostanza ideale (uno spessore dialettale della parola diventa fruscio di saggina), secondo un metodo di eleganza estrema che mi pare accostabile per converso a quello dei suoi video degli anni '70 in mostra a Trieste, "incentrati sul corto circuito che un'azione sonora – specificamente ideata in rapporto al mezzo visivo – poteva generare dentro agli elementi stessi del linguaggio video, ancora in piena sperimentazione". A spiegare l'efficacia delle sue opere, sia visive che sonore, non bastano sapienza compositiva e arguzia concettuale. È questione, pure qui, di intensità dello sguardo: quello che nell'azione Solo/Tutti per strumenti e circuito audiovisivo (1973-74) coglie in surreali, impensabili inquadrature di nuca un "direttore d'ascolto" che guida l'attenzione del pubblico schermando ritmicamente le orecchie. Quello che porta Ambrosini, affascinato collezionista di strumenti musicali, a dar conto della sua passione con una domanda che implicitamente parla del saper scorgere l'arte in un groviglio di tubi: "Il Beaubourg è bellissimo, ma avete mai visto un fagotto?".

SCRIVERE D'ARTE DIALOGO A PIÙ VOCI

Sabato 20 settembre
un convegno del Centro
Iniziative Culturali
con Pordenonelegge

Nella mattinata di Sabato 20 settembre, all'Auditorium della Casa A. Zanussi di Pordenone andrà in scena nell'ambito di Pordenonelegge.it il secondo atto di *L'arte di scrivere d'arte*, "dialogo a più voci sui caratteri di stile e i problemi di comunicazione della critica d'arte", organizzato dal Centro Iniziative Culturali Pordenone.

Il convegno prosegue la discussione avviata nell'edizione 2007 sulle differenti modalità di interpretazione e comunicazione dell'opera artistica: anzitutto attraverso la parola e la pagina, con le difficoltà e al contempo le occasioni derivanti dall'intreccio di due linguaggi – immagine e scrittura – che si rapportano diversamente rispetto a spazio e tempo; ma anche in dimensioni extra-testuali, dal cinema alle strategie espositive.

Ad intervenire saranno quest'anno quattro personaggi: Giorgio Patrizi, Massimo Carboni e Marco Pierini, nei loro ruoli di storici dell'arte, docenti universitari, critici e curatori, e il regista cinematografico Franco Piavoli.

Giorgio Patrizi è professore ordinario di Storia della Letteratura Italiana presso l'Università del Molise, autore del volume *La tradizione degli scrittori d'arte*, prenderà in esame gli aspetti più propriamente letterari del problema di tradurre le immagini in parola nei differenti scenari storici, di fronte alla diversità dei valori che le varie epoche hanno assegnato alle tecniche rappresentative della pittura o a quelle narrative della critica.

Massimo Carboni è docente di Estetica all'Accademia di Belle Arti di Firenze ed autore di volumi quali *L'occhio e la pagina. Tra immagine e parola*; *La mosca di Dreyer. L'opera della contingenza nelle arti*. A lui sarà affidato un inquadramento sul piano estetico del confronto fra immagine artistica e parola critica, con particolare attenzione alle forme non discorsive dell'interpretazione, dal citazionismo all'intervento di restauro.

Marco Pierini è direttore del Centro d'Arte Contemporanea di Santa Maria della Scala e docente di "Filosofia delle immagini" all'Università degli Studi di Siena, autore sia di volumi sull'arte medievale sia d'indagine della stretta contemporaneità come *Le arti visive e il Rock*; *Gordon Matta-Clark*. Persona indicata per discorrere con cognizione di causa delle eventuali differenze – non solo espressive – di accostamento al fatto artistico da parte dello storico dell'arte, del critico e del curatore.

Ed infine Franco Piavoli, regista cinematografico di fama internazionale, premiato a Venezia nel 1982 per *Il pianeta azzurro* e nel 1996 per *Voci nel tempo*, racconterà, dalla sua esperienza di un cinema di altissimo controllo formale, le strategie espressive adottate nel mediometraggio *Affettuosa* presenza per riscrivere in immagini l'epistolario fra il poeta Umberto Bellintani e lo storico dell'arte Alessandro Parrochi.

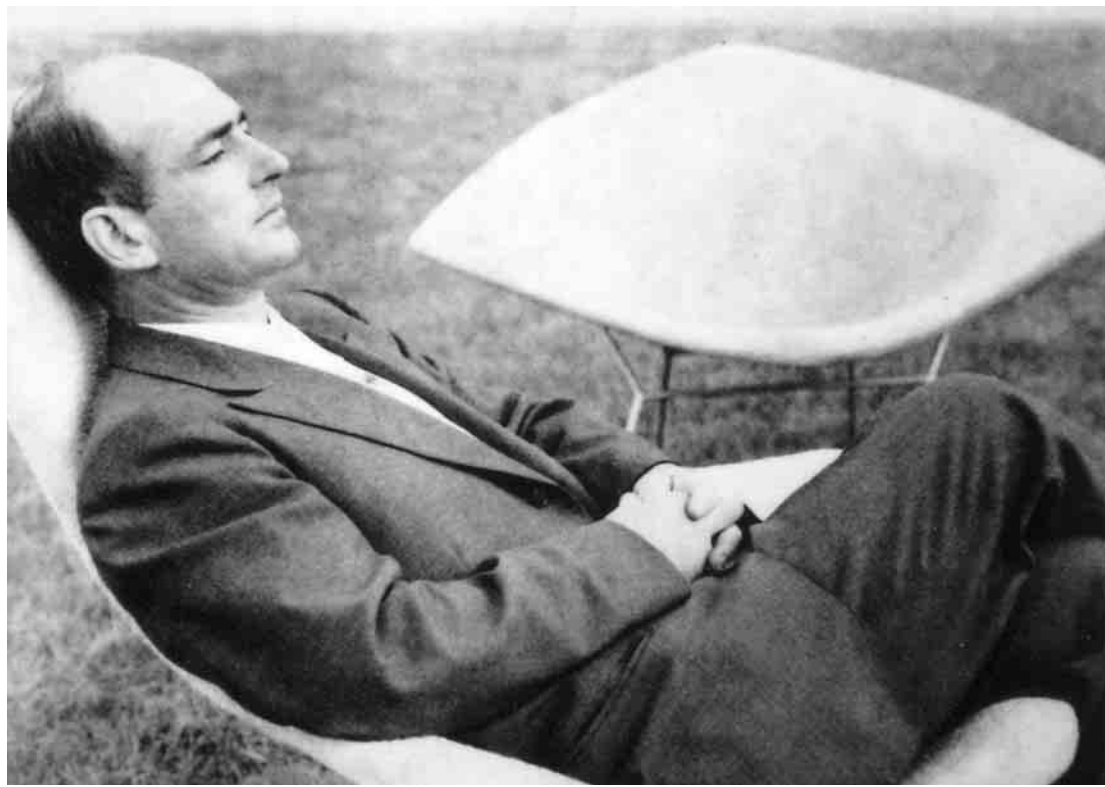


HARRY BERTOIA È TORNATO A CASA CON LE SUE FAMOSE SEDIE DIAMOND

Dal Friuli agli Usa la carriera del designer e scultore. Nella stalla della casa natale a San Lorenzo d'Arzene, sono ora esposte quattro delle celebri sedie in tondino del 1951 e materiali documentari. Quasi un'anteprima della mostra in programma per il 2009 a Pordenone

Forse ancora pochi sanno che Harry Bertoia, uno dei più noti designer del '900, è nato in Friuli e più esattamente a San Lorenzo di Arzene, nella campagna pordenonese. Al momento della sua nascita, nel marzo del 1915, gli fu dato il nome di Arri (forse per un'evocazione del nome di Ares, il dio greco della guerra; e in effetti, da lì a poco, l'Italia sarebbe entrata nel conflitto mondiale), ma tutti poi presero a chiamarlo più familiarmente Arieto. Il padre, già nel 1909, era partito emigrante per le Americhe: di tanto in tanto, quando poteva, ritornava al paese e però ben presto doveva ripartire, in una certa circostanza portando con sé anche il figlio Oreste. Poi, nel 1930, fu la volta di Arieto, appena quindicenne. Ma proprio Oreste volle che il fratello minore proseguisse gli studi, ben intuendo le sue doti naturali. Arieto si mise subito in luce per le sue capacità creative: fu così che nel 1937, su segnalazione di una sua insegnante, poté poi essere ammesso alla prestigiosa Cranbrook Academy of Arts di Bloomfield Hills, nel Michigan. Nella vita di ogni artista affermato vi sono stati uno o più momenti decisivi che hanno favorito la piena manifestazione e il riconoscimento delle sue qualità. Per quanto riguarda Harry Bertoia una di queste circostanze favorevoli coincise proprio con la sua ammissione alla Cranbrook Academy, in quel momento irripetibile crogiolo di intelligenze, dove ebbe modo di conoscere alcune persone che poi risultarono determinanti per la sua vita e per la sua carriera.

Già nel 1940 collaborò con Eero Saarinen e Charles Eames (do-



HARRY BERTOIA - PRIMI ANNI '50

cente nella sezione design) per predisporre la presentazione dei progetti di sedie in compensato curvato da inviare ad un concorso indetto dal Museum of Modern Art di New York: la successiva vittoria in due diverse categorie rinsaldò ancor più l'amicizia tra i membri dell'équipe.

Sempre alla Cranbrook, Harry Bertoia ottenne ben presto la direzione del laboratorio di lavorazione dei metalli e di seguito quella del laboratorio di stampa, ma nel 1943, animato dal desiderio di nuove sfide, accettò l'invito dell'amico Charles Eames a recarsi

in California per lavorare con lui a una serie di nuovi progetti. Bertoia ebbe così la possibilità di sperimentare materiali e tecnologie d'avanguardia, come ad esempio un certo tipo di saldatura elettrica che successivamente egli utilizzò spesso nel suo lavoro.

Nel 1950 per Harry Bertoia, che nel frattempo aveva ottenuto la cittadinanza americana, sopraggiunse un altro momento decisivo per la sua carriera d'artista: Hans e Florence Knoll (che egli aveva conosciuto alla Cranbrook) lo chiamarono a collaborare con loro. Bertoia si dedicò con passio-

ne al nuovo lavoro: la progettazione di una sedia in profilato metallico. Il primo, celebre risultato di tale ricerca fu la poltrona *Diamond* (1951-52), oggi conosciuta in tutto il mondo come uno dei più raffinati risultati del design della metà del secolo. In realtà non si tratta solo di una sedia quanto piuttosto di una scultura fatta di tondino di ferro e aria, come più tardi precisò lo stesso artista. Del resto Harry Bertoia si considerava soprattutto uno scultore e il suo lavoro negli anni successivi fu dedicato proprio alla scultura, campo nel quale manife-

stò ancora la sua grande originalità, anticipando pure nuove tendenze, tanto che sue opere sono conservate in importanti musei statunitensi. Egli morì a Barto, in Pennsylvania, nel novembre del 1978.

Negli ultimi tempi, grazie proprio alla pervercia dei suoi compaesani di San Lorenzo, è in atto una riscoperta di Arieto (Harry) Bertoia ed è stata organizzata una serie di iniziative coordinate dal Civico Museo d'Arte di Pordenone oltre che dai Comuni di Arzene e di Pordenone e dalla Provincia. Nel novembre dello scorso anno alla figura e all'opera di Bertoia è stato dedicato un interessante convegno e altre iniziative seguiranno a breve (tra cui la presentazione di un video all'Istituto Italiano di Cultura a New York). Vi è anche grande attesa per la mostra in programma il prossimo anno a Pordenone. Ma proprio in questi giorni è stata inaugurata una sorta di anteprima: nella casa natale di Arieto Bertoia, a San Lorenzo, sono esposte nella stalla (spazio anche simbolico) quattro delle sue celebri sedie in tondino metallico ed è pure presentata un'organica documentazione che fa riferimento alla sua infanzia in Friuli (di cui è rimasta traccia sempre evidente nell'ispirazione dell'artista), alla sua famiglia, al contesto sociale e alla sua carriera di designer e di scultore. In fondo, più che di una esposizione specialistica e di un omaggio formale, si tratta di un vero e proprio ritorno a casa. Davvero tanto atteso e che non mancherà di sorprendere.

Angelo Bertani



PIETRE PREZIOSE DI 4 SCULTORI A ESTATE IN CITTÀ PORDENONE

Opere di Comelli, Figar, Soave e Villibossi in corti e giardini di palazzi del centro storico nei mesi di luglio e agosto

Il centro storico di Pordenone, con i suoi spazi che vanno dalle rive del Noncello e, a salire, tra muri e case, verso il Duomo San Marco per entrare poi in un corso fiancheggiato da facciate variopinte, deve essere stato, prima, un cantiere di blocchi di pietra e materiali di ogni tipo. Possiamo, per un attimo, immaginare il via vai degli addetti ai lavori e dei committenti, cadenzato dal frastuono dei tagliatori di pietre e il ritmico cessare degli scalpellini, mentre colonne, archi, balconate, decori, prendevano forma, su su fino ai tetti. Quei luoghi, con l'edizione di Giardini d'Arte 2008, offrono nei mesi di luglio e agosto ospitalità ad altre pietre, opere di quattro artisti contemporanei - Stefano Comelli, Pao-

lo Figar, Robin Soave, Villibossi - che sanno interpretare venature colore consistenza di questo antico materiale. E vedono, dentro, quello che altri non vedono". Così Maria Francesca Vassallo nel presentare la mostra "Pietre preziose", curata per il Centro Iniziative Culturali da Giancarlo Pauletto nell'ambito di Estate in Città, manifestazione promossa dal Comune di Pordenone.

"Il titolo - spiega Pauletto - è stato scelto proprio per sottolineare il caricamento di senso e di "preziosità" estetica che la pietra accoglie dal lavoro degli artisti, i quali sanno bene che l'unico modo di lavorarla come si deve è anzitutto quello di "rispettarla", di rispettarne cioè caratteristiche, tempi, risposte, che

altrimenti è il lavoro stesso che rischia il naufragio.

Questo è visibilissimo per esempio nei lavori di Villibossi, scultore muggesano, collocati nel prato erboso all'interno del Museo Ricchieri, risaltano intanto per il colore chiaro e fiorito della pietra d'aurisina in cui sono scolpiti, ma poi si fanno intensamente apprezzare per la levigatezza preziosa in cui sono accarezzati e per la nitidissima formalizzazione in cui si specificano significati evidentemente simbolici, legati all'idea della vita naturale come creatrice di forme straordinarie e straordinariamente belle, continuamente rinnovantesi in un perpetuo ciclo di creazione.

Robin Soave, di Contovello (Trieste), colloca la sua figura,



intitolata *L'uomo del bosco*, nello spazio solitario del giardinetto della Camera di commercio, dove essa, nel rosa di Verzegnis, risalta in tutta la sua forza contratta, fortemente racchiusa in una struttura sincopata percorsa da striature, quasi un reticolo che imprigiona forze compresse; una scultura di netto sapore espressionista.

Stefano Comelli, di Romans d'Isonzo, lavora in pietre di diversa natura un'idea di forma, che ora si incide più geometricamente, ora ha un sapore invece organico, sviluppo e trattamento di forme rinvenibili nella vita della natura.

È evidente l'acribia operativa del suo lavoro, collocato nell'ambito del palazzo della Società Operaia di Pordenone: es-

so, quando è impostato geometricamente, mantiene nell'opera, per efficace contrasto, anche il sapore grezzo del materiale naturale.

Paolo Figar, di Gorizia, propone al fianco del Duomo di San Marco le sue ieratiche figure di architetti-astronomi e oracoli, tema il cui fascino è evidentemente mutuato da suggestioni culturali e simboliche: l'architetto astronomo, o l'oracolo, è l'uomo in quanto fin dai tempi più antichi ha tentato di conoscere il mondo, la sua struttura, i suoi possibili fini; ed è, inoltre, l'uomo in quanto ha tentato e tenta di modellare la realtà secondo i suoi desideri: dunque un simbolo molto denso, che incarna nella pietra problemi e interrogativi di perfetta attualità".

multifièra

sostenibile

6-14 settembre 2008

Ritorna a Pordenone la grande festa di Multifièra
con tante novità e saloni tematici:

PORDENONE ECONOMIA

L'artigianato, la cooperazione, il commercio, l'agricoltura

MULTISHOPPING & MULTIGUSTO

Accessori, casalinghi, alimentari

PAESE MIO

Città e territori in fièra

FARECASA

Risparmio energetico,
edilizia ecocompatibile

GAIA

SPORT & TURISMO

Benessere e stili di vita

62^A edizione

www.multifièrapordenone.it

areateam.biz

BANCA PARTNER



CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



Pordenone Fiere

Fiera dell'Euroregione

viale Treviso, 1 | 33170 Pordenone
0434 232111 | info@fierapordenone.it | www.fierapordenone.it

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Marco si alza sempre con lo stesso tipo di malessere. Un mal di stomaco leggero ma pungente, il cui effetto svanisce solo con la dozzina di biscotti al burro che ingurgita ogni mattina, inzuppandoli nel latte, prima di uscire. Solo così, dice a sua madre, che lo guarda con aria di rimprovero, sarà in grado di affrontare un'altra giornata nella city milanese.

Alle 7 del mattino a Milano in inverno è come se fosse ancora notte inoltrata. La nebbiolina che circonda le luci dei lampioni dà alla città un'aria lugubre e surreale allo stesso tempo. "Allan Poe era di Milano. Altro che Londra o Parigi! Le vere atmosfere noir si trovano solo qui, in Bassa Padana!", pensa Marco, mentre si dirige verso la fermata del tram numero 16. Marco ha venticinque anni, laurea triennale in lettere, o come si dice ora, in Scienze Umanistiche e Letterarie. Conseguita a pieni voti. 110 e lode, tesi su Vittorini, vita, opere e qualcosa in più. Laurea specialistica in cinema, ah no scusate, in Scienze del Cinema e dello Spettacolo ("perché siamo professionisti anche noi, mica solo gli ingegneri!", aveva commentato un giorno il professore di critica letteraria). Conseguita anche questa a pieni voti. 110 e lode, Sergio Leone e il concetto di western italiano.

"Due lodi in cinque anni" pensa Marco, vedendo arrivare finalmente il tram. "Risultati ottenuti? Vivo ancora con mia madre, lavoro in un negozio Vodafone, non sono fidanzato". Ogni mattina, da un anno a quella parte, sul tram numero 16, serpente arancione che sbuca dalle nebbie alle 7 e 37 minuti, Marco pensa sempre alle stesse cose. Ma più il tempo passa dalla data della laurea (della seconda, quella importante, secondo i commentatori del Magazine), più i ricordi della vita universitaria si fanno sbiaditi. Con chi si sedeva nel chiostro medievale del dipartimento di Filosofia a ripassare un'ora prima degli esami? Con chi chiacchierava nelle pause caffè davanti alla macchinetta?

Per Marco l'inverno era iniziato già a settembre, quando il suo Nokia 5010, regalo di laurea di papà, aveva squillato.

Numero privato.

"Parlo con Marco di Stefani?".

Sì.

"Ciao Marco! Sono Lilly di Vodafone Live! Saresti disponibile per un colloquio? Stiamo cercando una persona che faccia parte del nostro team, vuoi essere dei nostri?".

Sì, credo di sì.

"Occhei! Fantastico! Allora prima permettimi di farti qualche domanda, giusto per vedere se... se viaggiamo sulla stessa linea d'onda, mi capisci vero, Marco?".

Sì, certo.

"Marco, qual è il tuo sogno?".

Incontrare una donna con cui fare dei figli, una Honda Sport, una casa a Finale Ligure e un cane di razza.

"Fantastico, Marco! Allora ti aspetto al colloquio, ti va bene domani alle 15 in Foro Bonaparte 89?".

Sì.



LOREDANA GAZZOLA

PRECARIO TUTTO INTORNO A TE

"Tutto intorno a te" è il titolo dell'originale racconto breve di una studentessa universitaria milanese premiata al concorso Irse per la traccia "Vita da precari"

Proprio come lo slogan pubblicitario della marca di telefonini nel cui negozio milanese lavora il protagonista del racconto venticinquenne, laurea specialistica 110 e lode, e corsi vari cui l'autrice affida le sue considerazioni sul precariato, tra ironia e voglia di andare alla radice delle proprie motivazioni.

"Allora a domani!".

Sì, è stata Lilly, a metterlo in quella situazione. Uno *spleen* da cui non riesce a cavarsi fuori. Sono passati solo sei mesi da quella telefonata, ma a Marco sembra che siano passati degli anni.

Com'era cambiata la percezione della città, da quando aveva iniziato a lavorare!

Marco non era mai appartenuto alla folta categoria di ventenni milanesi *middle/up class* facente capo al motto "io me ne voglio andare, da questa città di merda". A lui Milano era sempre piaciuta. Gli aperitivi in Colonne, le partitelle di calcio nel parco davanti all'università, e, ovviamente, i tram arancioni. Ma ora quegli stessi tram arancioni che sbucano d'improvviso dalle nebbie non gli fanno più lo stesso effetto.

Marco sale sul tram, si siede e si rende conto del fatto che la più grande felicità che ha ricevuto negli ultimi giorni è stata l'annuncio del rinnovo del contratto nel negozio

Vodafone. Altri sei mesi di sicurezza e di cinque euro all'ora! Evviva! Il Club degli Emigrati in Spagna avrebbe potuto rimproverargli una mancanza di ottimismo e una totale incapacità di capire cosa è veramente importante nella vita.

Prima fermata. Corso di Porta Romana. Scendono tre signori vestiti di grigio, ne salgono altri cinque, vestiti di blu.

Marco si domanda: dunque quali sono le cose più importanti della vita? Insomma, per una come Lilly, bella, mentalità *winner*, corso di programmazione neuro-linguistica ogni martedì alle 19 all'ARCI Bellezza, un attico in via Savona, dirigente dei dipendenti di Vodafone Live dei negozi di Milano centro, che cosa è veramente importante? Qual è il suo sogno? Ma è poi così obbligatorio avere dei sogni? Non ci si può accomodare tranquillamente su ciò che già si ha? È proprio necessario partecipare a un progetto di cooperazione internazionale in Africa, fare l'Erasmus e

sapere quattro lingue, per essere felici?

Marco pensa che forse i suoi sono ragionamenti troppo riduttivi.

"C'è un mondo là fuori che ti aspetta, Marco!" gli aveva detto una sera Carla, mentre si fumavano una sigaretta sul terrazzo di lei. "Prendi e vai a cercar fortuna da un'altra parte! Fanculo la Vodafone, fanculo Lilly e fanculo a questa mentalità milanese per cui se non hai soldi non sei nulla!" Marco le aveva dato ragione. Quella discussione, avvenuta qualche sera fa, ritorna di colpo a riecheggiare nelle sue orecchie.

Seconda fermata, piazza Missoiri. Scendono due signore in pelliccia e salgono due ragazzi con zaino sulle spalle. Ridono. Il tram si riempie di odore di sigaretta appena spenta.

E sì che sua madre l'aveva avvisato. "Vai a fare ingegneria, Marco! Chè *carmina non dant panem*. Ti pago la Bocconi, Marco! Qualche anno di patimenti, ma poi poi

traì trovare un lavoro in cui puoi guadagnare molto! Potrai comprare tutto quello che io non ho potuto comprare, Marco!" E così via, per ore ed ore, durante l'estate post-maturità. Ma lui no. Lui già se l'era messo in testa. Lui voleva leggere libri. Leggere, leggere, fino a che gli occhi gli si fossero chiusi per il troppo sforzo. Leggere, e poi magari anche scrivere, e poi chissà, diventare un attore, o un regista, o uno sceneggiatore, o...

Terza fermata. Via Orefici. Il tram quasi si svuota. L'odore di sigaretta spenta svanisce, per fare posto all'odore della pioggia.

Marco pensa che forse se lascia Milano tutto potrà andare meglio. Ma tutto cosa? Tutto. Lontano da sua madre, depressa causa recente divorzio, e dalla sua irruente sorellina di quindici anni, nel pieno delle famigerate tempeste ormonali adolescenziali, forse potrebbe.. trovare il suo spazio, la sua dimensione.

"Mai capita, 'sta cosa di trovare la propria dimensione", pensa Marco. "Cosa vuol dire? Tutto ciò che sta intorno a me è la mia dimensione. I quaranta metri quadrati di spazio che devo condividere con una cinquantenne che non sorride da tre anni e con una quindicenne che ride rumorosamente da tre anni sono parte della mia dimensione. Questo tram è parte della mia dimensione. Vodafone Live è parte della mia dimensione".

Quarta fermata. Corso Magenta. Marco scende. La luce dell'insegna Vodafone Live si riflette sulle gocce di pioggia sospese a metà fra cielo e cemento.

Il Nokia 5010 vibra nella tasca dei jeans di Marco.

Numero privato.

Sì?

"Marco, sono Carla."

Ciao.

"Sto partendo, Marco. Me ne vado. Finalmente ho trovato le palle per prenotare questo biglietto d'aereo!".

No.

"Londra! Me ne vado a Londra, Marco! Starò da Toni finché non trovo una stanza da qualche parte, ho trovato via internet un lavoretto in una pizzeria italiana, sarà fichissimo! Non vedo l'ora! Voglio anche fare un corso di inglese, ne ho bisogno...".

Marco si perde nel flusso di parole. Non sta ascoltando, sta sentendo. Anche Carla se ne va. Ma che ansia hanno tutti di andarsene da qui? Manco vivessimo in Honduras! Siamo a Milano! C'è gente che sgomitava per un appartamento in Corvetto...

"Marco? Mi senti?".

Sì, ti sento, forte e chiaro.

"Quando arrivo ti scrivo una mail, ok?".

OK.

"Baciooo!".

Ciao, buon viaggio.

Marco entra nel negozio Vodafone Live. Sulla parete lunga un operaio ha appena finito di attaccare un cartello con la scritta "Vodafone: tutto intorno a te".

Aurora Leonetto



GEMONA

S.S. Udine-Tarvisio
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00

BUTTRIO

S.S. Udine-Gorizia
Orario: 9.00 - 12.30 / 15.00 - 19.00



POZZUOLO

S.S. Udine-Mortegliano
Orario: 9.30 - 12.30 / 15.00 - 19.00

ABBIGLIAMENTO
UOMO, DONNA, BAMBINO
CALZATURE • PELLETTERIE
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
INTIMO • ARREDO CASA

SOLO LE MIGLIORI MARCHE

www.gruppobravi.com

B

BRAVI

GEMONA

BUTTRIO

POZZUOLO



FILOSOFI E RAGAZZI NELLE STRADE PER MAPPARE I NUOVI SENTIMENTI

Accadrà venerdì 19 settembre a Pordenone all'interno del festival Pordenonelegge.it. Un confronto con otto filosofi su otto sentimenti: la speranza, l'odio, l'inquietudine, l'invidia, la gelosia, l'amore, la felicità e l'amicizia

CI PIACE SE TI MUOVI

L'Università di Trieste ha pubblicato il bando MOVE relativo all'assegnazione di borse di studio per lo svolgimento di tirocini formativi in Europa. L'offerta è rivolta a laureati e studenti che stanno frequentando l'ultimo anno di un corso di laurea (triennale, specialistica, vecchio ordinamento, magistrale) presso l'Ateneo Triestino. La candidatura dev'essere inviata entro l'8 Agosto per via telematica allegando anche: CV, progetto di tirocinio e fotocopia della carta d'identità. Il test preselettivo di lingua si terrà il 10 Settembre. Il tirocinio, della durata di 3/6 mesi, può essere svolto in qualsiasi paese dell'UE e deve terminare entro il 30 Settembre 2009. La borsa di studio prevede la corresponsione di un importo mensile che, a seconda del reddito, spazia da 500 a 1000 euro. Siamo riusciti a smuovervi?

JUVENES TRANSLATORES

Questa è l'occasione giusta per far vedere a tutti che voi, giovani traduttori nati nel 1991, valete! Si tratta di Juvenes Translatores, il concorso di traduzione organizzato dalla Commissione Europea, che permette a 2700 studenti di mettersi alla prova con le lingue. Ogni concorrente potrà scegliere una coppia qualsiasi tra le 23 lingue ufficiali dell'UE. Le iscrizioni si apriranno il 1° Settembre e si chiuderanno il 20 Ottobre, quindi avrete tutta l'estate per pensarci ed un mese di tempo per convincere la scuola in cui studiate, attraverso un insegnante di lingua, a promuovere la vostra candidatura. Se verrete selezionati, il 27 Novembre parteciperete alla prova finale che si svolgerà direttamente nel vostro istituto. I vincitori saranno invitati alla cerimonia di premiazione a Bruxelles nel mese di Marzo del prossimo anno.

5 REGOLE AI VACANZIERI

Regola n. 1: portare via carta e penna. Regola n. 2: osservare e farsi stimolare dal posto. Regola n. 3: scrivere, scrivere, scrivere. Regola n. 4: fotografare. Regola n. 5: 3000 battute (spazi inclusi). Ecco gli elementi essenziali per partecipare alla 7ª edizione del concorso RaccontaEsteri! Avete tempo fino al 30 Novembre per spedirci i vostri capolavori, corredati da qualche foto, tramite e-mail (irsenauti@culturacdspn.it) o posta cartacea (IRSE, via Concordia 7 - 33170 Pordenone). Informiamo inoltre tutti i fans dell'InformaEsteri che, per l'intero mese di Luglio, l'ufficio resterà aperto con i seguenti orari: martedì dalle 17 alle 19.30 e sabato dalle 15 alle 19. Ad Agosto il servizio resterà sospeso, ma non preoccupatevi, perché da sotto l'ombrellone penseremo a nuove e scoppiettanti proposte da farvi a Settembre!

irsenauti@culturacdspn.it



ELISABETTA MASI

CONVIVENZE A TERMINE OPPURE IL MATRIMONIO DA RIVALUTARE?

Mini inchiesta, interviste e riflessioni di un gruppo scout
Fiducia e convinzione del legame tra i valori indispensabili

Siamo un gruppo di giovani dai 17 ai 20 anni che insieme formano il Clan "Orizzonti in Tenda". Facciamo parte della branca rovers e scolte dell'Agesci e viviamo la proposta dell'esperienza scout.

Ci interroghiamo su temi per "grandi" ma non troppo "grandi", e in questi mesi abbiamo affrontato una tematica attuale e fondamentale per il nostro futuro: il tradizionale e "classico" matrimonio o la nuova tendenza a convivere?

In seguito alle nostre riflessioni, vorremmo illustrarvi i nostri pensieri. Inizialmente abbiamo raccolto dei dati per creare un quadro generale sulle tendenze attuali. Dal 2000, in Italia, i divorzi (cessazione definitiva del vincolo matrimoniale) e le separazioni (sospensione temporanea del vincolo matrimoniale) sono aumentati del 70%. È stata utile anche l'esperienza di scendere in strada per intervistare la gente in merito alla questione. Il passo successivo è stata la riflessione personale e la condivisione delle idee nel gruppo: l'idea più diffusa tra noi era che fosse essenziale avere un breve periodo di convivenza, pensando che vivere insieme prima del matrimonio fosse fondamentale per conoscersi meglio e consolidare il rapporto. Anche le statistiche dicono che sono in aumento le persone che scelgono di convivere.

Successivamente abbiamo voluto organizzare un incontro di dialogo e confronto con una coppia felicemente sposata e convinta della scelta del matrimonio cristiano. Abbiamo potuto cogliere come le loro convinzioni siano basate su legami forti condivisi all'interno della coppia. Questo è sta-

Dopo il successo dello scorso anno, l'edizione 2008 di Pordenonelegge.it ripropone "La Mappa dei sentimenti", rivolgendosi ancora una volta ai ragazzi delle scuole superiori. Questa edizione è realizzata anche in collaborazione con l'IRSE, in collegamento con Europa e giovani 2008 e con la presenza in città a settembre di 25 giovani laureati da quattordici diversi Paesi europei, che frequenteranno lo stage internazionale per giovani operatori turistico culturali.

La giornata di venerdì 19 settembre sarà interamente dedicata a questi otto sentimenti: la Speranza, l'Odio, l'Inquietudine, l'Invidia, la Gelosia, l'Amore, la Felicità e l'Amicizia. Se l'anno scorso protagonisti sono stati gli scrittori, quest'anno saranno otto filosofi ad avere il compito di raccontare come è cambiata la nostra vita intima, come quei valori o disvalori che accompagnano la realtà dell'uomo si siano adattati alle diverse circostanze della nostra epoca.

Il sociologo e filosofo Zygmunt Bauman ha coniato per il tempo in cui viviamo l'aggettivo "liquido", in relazione a valori che si sono rarefatti e non poggiano più su una base solida, dove la durata è considerata un lusso e tutto appare precario.

In una società sempre più stimolante, sempre più ambigua, è difficile trovare la propria voce, il proprio tono esistenziale e, in fondo, anche riconoscere la qualità di quei sentimenti che meglio ci dettano l'immagine di noi stessi. Scelti per immediatezza e per opposizione, per la loro natura indomabile e per la loro vicinanza ai temi principali del pensiero e della scrittura, la Speranza, l'Odio, l'Inquietudine, l'Invidia, la Gelosia, l'Amore, la Felicità e l'Amicizia, troveranno in Laura Boella, Massimo Donà, Aldo Giorgio Gargani, Salvatore Natoli, Rocco Ronchi, Pier Aldo Rovatti, Carlo Sini e Vincenzo Vitiello la voce di una appassionata meditazione, con la quale tracciare le vie del nostro sentire, percorrere le strade della città e scandire le ore della giornata.

Sulla stessa lunghezza d'onda viaggerà una seconda iniziativa, un concorso ideato e curato da Sergio Frigo, dal titolo SMSentimenti. Nasce da una idea semplice ma efficacissima, da un dato di fatto ormai inconfutabile, i sentimenti sempre più spesso viaggiano per mezzo dei nuovi mezzi di comunicazione. I ragazzi manifestano amore, risentimento, amicizia con mail, o formule che appartengono a codici di concisione e brevità determinati dalle possibilità tecniche dei loro cellulari. Ecco perché, da lunedì 15 settembre, alle ore 9.00 a sabato 20 settembre alle ore 12.00, il pubblico di pordenonelegge.it, e specialmente i ragazzi, verrà invitato a inviare uno o più sms che chiederanno, spiegheranno, esorcizzeranno in pochissime battute (160 caratteri) un preciso sentimento: la Paura. Gli sms verranno poi giudicati da una giuria composta da Michele Cortelazzo, Gianfelice Peron, Emmanuela Carbè, Amélie Coughon e Massimo Donà, che ne decreterà i cinque finalisti; il vincitore sarà poi proclamato dal pubblico. Gli aspetti tecnici saranno curati da Vodafone, che metterà a disposizione anche i premi per vincitori.

C.S.



to per noi un punto di vista nuovo per scoprire una celebrazione antica; il matrimonio visto come principio e non come conseguenza alla convivenza, non un provare per scoprire, ma un scoprire ogni giorno un tesoro già trovato e quindi riuscire a superare anche incomprensioni che in assenza di sentimenti forti non verrebbero affrontate ma finirebbero per frantumare il rapporto.

Questo incontro ha particolarmente colpito alcuni di noi, portandoci a sviluppare e, per alcuni, a mutare le nostre idee, fino ad affermare che il matrimonio rappresenta un'occasione di realizzazione nella vita.

Separazioni, divorzi, convivenze a termine: quali sono i perché e le cause? Riguardo al matrimonio in crisi, noi pensiamo che, molto dipenda dal fatto che sia venuto meno il sacrificio e la serietà nell'affrontare le difficoltà attraverso il dialogo. Riguardo alle convivenze è emerso che possano essere un modo per fuggire dall'impegno del matrimonio e di conseguenza una perdita dei valori fondamentali.

Infine, abbiamo raccolto e condiviso ulteriori riflessioni, che potremmo così riassumere: i valori indispensabili alla base di una relazione tra un uomo e una donna sono: fiducia; convinzione del legame; unione; energia nel mettersi in gioco insieme; condivisione di principi, azioni, emozioni; conoscenza profonda; sincerità; rispetto reciproco; comprensione reciproca e coerenza. Il tutto spinto dal naturale sentimento dell'amore che attrae magneticamente due persone tra loro.

Il Clan Orizzonti in Tenda
Villotta I

Pordenonelegge.it

Festa del libro con gli autori

19 | 20 | 21 settembre 2008



www.pordenonelegge.it